

Rassegna Stampa

22/05/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 22 maggio 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	5	DOLCE A CHI PAGA DI PIU? NORMALE GLI ALTRI BIMBI POSSONO PORTARSELO	1
Corriere Della Sera	13	EQUITALIA ADDIO, SARÀ FUSA NELL'AGENZIA DELLE ENTRATE	2
Il Sole 24 Ore	47	FARMACIA AFFIDATA CON GARA A UNA SOCIETÀ	3
Il Sole 24 Ore	45	L'EDILIZIA SCOLASTICA PUNTA SUI FONDI IMMOBILIARI	4

POLIZIA MUNICIPALE

Il Messaggero	39	QUELLE MULTE DIMENTICATE BUCO DA 140 MILIONI L'ANNO	5
---------------	----	---	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

La Repubblica - Roma	2, 3	LA PRENOTAZIONE CON UN CLIC DALL'OSPEDALE ALL'ANAGRAFE ECCO LA APP CHE SALTA LA FILA	6
Metropolis	17	ARRIVA AMALWIFI, LA PIÙ GRANDE AREA WIRELESS DI TUTTA LA COSTIERA AMALFITANA	7

GOVERNO LOCALE

Il Sole 24 Ore	16	LUPI: SU UBER TOLLERANZA ZERO	8
La Repubblica	21	IL SINDACO È RAZZISTA LA CITTÀ SI RIBELLA ALLE MENSE DI SERIE B	9
La Repubblica	22	UBER È ILLEGALE: VINCONO I TASSISTI	10

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	43	PENSIONAMENTI PER GLI ESUBERI PA	11
Italia Oggi	39	ESUBERI P. A. IN PENSIONE ANTICIPATA	12

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	36	URBANISTICA, LA CONSULTA DECIDERÀ SULLA LITE REGIONE-MUNICIPIO	13
------------	----	--	----

SERVIZI SOCIALI

Avvenire	7	PROTOCOLLI CON LE REGIONI PER CONDIZIONI PIÙ UMANE	14
Avvenire	14	CAOS MENSE SCOLASTICHE LA DISPARITÀ	15
Corriere Della Sera - Roma	5	LOTTA ALLA POVERTÀ STANZIATI 7,5 MILIONI PER IL TERZO SETTORE	16

TRIBUTI

Asfel		I COMUNI CHE HANNO DELIBERATO LA TASSA SUI SERVIZI INDIVISIBILI	17
Avvenire	11	TASI RINVIATA A OTTOBRE PER I RITARDARI	18
Corriere Della Sera	29	L'ENERGIA LOW COST PER RISPARMIARE SU TARES E TASI	19
Il Mattino	40	IL COMUNE, LE TASSE TASI, OK DEL CONSIGLIO SI PAGERÀ A GIUGNO	20
Il Mattino	14	TASI, LA SCADENZA SLITTA AL 16 OTTOBRE	21
Il Mattino	40	IL VADEMECUM PRIMA CASA, SONO DUE LE RATE DETRAZIONI PER LE FASCE DEBOLI	22
Il Sole 24 Ore	10	LA TASI COLPISCE LE CASE PICCOLE	24
Italia Oggi	11	TASI: L'OPPOSTO DI UN BUON TRIBUTO	25
Italia Oggi	11	TASI, NON ACRONIMO DI TASSA SUI SERVIZI INDIVISIBILI MA DI TASI E PAGHI INFATTI I COMUNI NE INDICHERANNO L'ALiquOTA SOLTANTO A DOPO LE ELEZIONI	26
Italia Oggi	38	PAGAMENTI DELLA TASI A OTTOBRE	28
La Repubblica	25	TASI, PROROGA A OTTOBRE E TRE SCADENZE DIVERSE PER I PROPRIETARI NCD: TETTO ALLE ALIQUOTE	29

La Repubblica	25	NOI SINDACI SCONTIAMO GLI ERRORI DI ROMA	30
La Stampa	13	NEI COMUNI RITARDATARI PRIMA RATA TASI IL 16 OTTOBRE	31

TRASPORTI

Corriere Della Sera	20	ILLEGALE FARE IL TAXI CON LA APP LINEA DURA DI LUPI E MARONI SU UBER	33
Cronache Di Caserta	6	MANOVRA FISCALE, MEZZOGIORNO IN RITARDO	34

POLITICA

La Citta'	11	RISANAMENTO DEI QUARTIERI ECCO IL PIANO DEL COMUNE	35
-----------	----	--	----

ECONOMIA

Roma	8	«NON RIUSCIAMO A PAGARE I DIPENDENTI»	36
------	---	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Sole 24 Ore	45	GARE "APERTE" PER I PROGETTISTI	37
----------------	----	---	----

Il caso Il sindaco di Pomezia sotto accusa per i menu differenziati a scuola

«Dolce a chi paga di più? Normale Gli altri bimbi possono portarselo»

ROMA — «Scommettiamo? Fra un anno il *Corriere* scriverà quante cose buone ha fatto questo sindaco tiranno...». Nei panni del lupo cattivo, il sindaco grillino Fabio Fucci non ci sta poi così male. Se potesse tornare indietro, il finale della favola noir di Pomezia lo riscriverebbe tale e quale: il dessert solo ai bambini «ricchi», le cui famiglie possono spendere 40 centesimi al giorno in più. «Sono ore effervescenti» risponde al cellulare al secondo giorno di bufera, per la decisione della sua giunta sulla ristorazione scolastica del prossimo anno. «Giornata movimentata, ho appena finito di parlare con le tivvù». E allora, la cambia quella delibera? «No, perché la scelta nasce da un percorso di condivisione con le famiglie di Pomezia».

Agli occhi dell'esponente del M5S la giustificazione del «governo partecipato» regge, la tempesta non sembra sfiorarlo: «Strumentalizzazioni elettorali, un gioco sporco e scorretto. Perché si accorgono solo ora di un provvedimento licenziato a fine 2013?». Il ministro Stefania Giannini è per l'autonomia scolastica e non le sembra «una situazione di discriminazione». Ma i social media ironizzano sul «menu a cinque stelle». Sel e il Pd attaccano. Nicola Zingaretti ritiene «immorale», «vergognoso» e «barbaro» il modello Pomezia e si appella alla Costituzione. Ma lui tira dritto, serafico: «Dire che neghiamo il dolce ai bimbi poveri è una distorsione della realtà, ma le polemiche mi danno la possibilità di spiegare la bontà del provvedimento». La spieghi, se ci riesce. «Le famiglie lamentavano il costo alto del servizio e dopo un serrato confronto sono arrivate le proposte dei genitori, tra cui questa del doppio pasto». Non la ritiene odiosa? «No. Alcuni ci chiedevano un doppio menu differenziato nelle quantità e quello sì che sarebbe stato discriminatorio. Noi abbiamo mitigato l'effetto». Mitigato? «Solo la merenda sarà diversa, perché ad alcuni la fornirà la ditta e altri la porteranno da casa, cosa che molti fanno già adesso. A mensa, nel massimo momento formativo di natura alimentare, mangeranno tutti le stesse cose». Di formativo in questa storia sembra esserci ben poco. E toccherà ai geni-

tori meno abbienti spiegare ai figli che nel piatto del vicino di banco è meglio non guardare.

Lo accusano di classismo, gli ricordano il triste aumento della povertà infantile e lui non si commuove, convinto che i bambini tra loro «parlano di cartoni animati e non di tipologie di pasto». Fucci, 44 anni, è un impiegato informatico. È sposato con Veronica e ha un figlio di un anno. «Quale menu sceglierò per Lorenzo? Ci porremo il problema quando sarà il momento. Magari gli metterò nello zaino un frutto, invece di fargli mangiare una merendina confezionata». La merendina della discordia il sindaco la lascia ai figli degli altri, purché paghino la differenza tra il menu «vip» e il menu «leggero», come lo chiama lui. Eppure il sindaco non riscontra discriminazione alcuna. Differenziare i pasti in base al censo non gli sembra un'ingiustizia sociale, no. E se fosse toccato a lui, da bambino, non trovare nel vassoio il sospirato dolcetto? «Non ne avrei sofferto, i piccoli hanno meno pregiudizi degli adulti. Questa delibera non mina la convivenza civile, perché noi garantiamo la libertà di scelta, quindi non togliamo nulla. I bambini non la vivranno negativamente». Fucci non vacilla. E nemmeno si può sperare che sia la moglie a farlo riflettere: «Quando arrivo a casa stacco la spina, con Veronica non parlo di queste cose».

Monica Guerzoni

Equitalia addio, sarà fusa nell' Agenzia delle Entrate

ROMA — Il segnale era arrivato un mese e mezzo fa, quando Matteo Renzi aveva detto: «La lotta all'evasione non si fa con i blitz, come a Cortina o a Ponte Vecchio, ma con un investimento massiccio in nuove tecnologie». E oggi il governo dovrebbe tradurre quel messaggio in qualcosa di più concreto. Non solo con la nomina del successore di Attilio Befera, ormai in scadenza, che in quelle operazioni ha sempre creduto e che dovrebbe andare all'Istituto poligrafico dello Stato per lasciare la guida dell'Agenzia delle Entrate al suo attuale vice, Marco Di Capua. Ma soprattutto con l'accorpamento di Equitalia, la società creata proprio per la riscossione dei crediti del fisco, con la stessa Agenzia delle Entrate. La fine di un'epoca, che non vuol dire alzare le mani davanti all'evasione ma scegliere un atteggiamento diverso: puntare soprattutto sull'incrocio delle banche dati, creare una *white list*, un elenco delle aziende che rispettano le regole di trasparenza e solvibilità. E soprattutto un segnale

politico a pochi giorni dal voto, visto che la cancellazione di Equitalia è da sempre un cavallo di battaglia di Beppe Grillo. E martedì prossimo, alla Camera, arriva il disegno di legge del Movimento 5 stelle che parla proprio di «Soppressione della società Equitalia Spa». Sarà oggi la giornata decisiva? Lo stesso Renzi non smentisce. Alla domanda diretta di Lilli Gruber, ieri sera durante la trasmissione *Otto e mezzo*, glissa con un «Vedrete dopo il Consiglio». Non è detto, invece, che il Consiglio dei ministri approvi anche il decreto legge per il rinvio della scadenza per la prima rata della Tasi, la nuova tassa sulla casa. Il presidente dell'Associazione dei Comuni, Piero Fassino, dà la cosa per fatta: «L'accordo convenuto con il governo è di spostare la data dal 16 giugno al 16 ottobre». Ma a frenare è la Ragioneria generale dello Stato che preferirebbe un rinvio più corto, al 30 settembre, che costerebbe qualcosina in meno in termini di anticipazione di cassa, i soldi che lo Stato dovrebbe girare

ai Comuni per coprire il buco che si aprirebbe nei loro bilanci. C'è però anche un altro motivo che potrebbe far slittare la decisione a dopo le elezioni. Dopo le polemiche sulla Tasi più cara della vecchia Imu, almeno in alcuni Comuni, il governo sta studiando la possibilità di abbassare l'aliquota base dal 2,5 al 2 per mille. Lasciando invariata la possibilità di aumentarla dello 0,8 per mille per finanziare le detrazioni a favore delle categorie svantaggiate. La richiesta arriva da Ncd, che insiste sul punto con Maurizio Sacconi e minaccia addirittura la crisi di governo. Ma non è facile intervenire sul 2014, visto che la complessa macchina della Tasi è già partita. Tanto più che aumentano giorno dopo giorno i Comuni che hanno approvato le delibere su aliquote e detrazioni, evitando così la proroga e confermando il pagamento entro il 16 giugno. A ieri sera, sul totale degli 8 mila Comuni italiani, erano 1.385, più altri 122 in dirittura d'arrivo.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tar Veneto. Viene meno la riserva per i farmacisti del Comune, anche associati

Farmacia affidata con gara a una società

Guglielmo Saporito

Il Comune può affidare in concessione una propria **farmacia** individuando il gestore tramite **gara**, scegliendo così di "cedere" la direzione dell'esercizio farmaceutico a una **società**, che potrebbe a sua volta concentrare la gestione di più farmacie. Lo ha deciso il Tar Veneto (20 marzo 2014 n. 358) facendo venir meno la "riserva" di gestione da parte dei farmacisti comunali, anche riuniti in società. Il Tar, respingendo proprio la tesi di alcuni farmacisti, ha rimediato all'assenza di una norma espressa che autorizzi la distinzione tra titolarità e gestione della farmacia.

Le nuove farmacie spettano, alternativamente, ai farmacisti privati e ai Comuni. Questi ultimi, per l'articolo 9 legge 475/1968 possono gestire il servizio e in economia (attraverso gli uffici del Comune); a mezzo di azienda speciale (titolarità al Comune e gestione operativa a un farmacista); attraverso consorzi di Comuni (aziende di ambito maggiore); a mezzo di società di capitali costituite tra Comune e farmacisti già dipendenti.

Un comune del Veneto aveva definito, con delibera di giunta, i criteri generali per affidare in concessione la gestione del servizio farmaceutico, procedendo poi a una selezione del concessionario utilizzando la disciplina dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006). Al Comune rimaneva la titolarità della farmacia, al privato spettava invece la gestione. Questa logica è stata condivisa dal Tar, perché coerente ai principi comunitari di sostanziale equiparazione tra autoproduzione (in house) ed esternalizzazione. La scelta tra le alternative è rimessa alle singole amministrazioni locali.

Solo per alcune specifiche farmacie, l'articolo 11, comma 10 del Dl 1/2012 (legge 27/2012), prevede l'impossibilità di separare la titolarità dalla gestione: in stazioni ferroviarie, aeroporti civili, stazioni marittime, aree di servizio autostradali nonché nei centri commerciali, le farmacie possono essere gestite solo dai Comuni che esercitano una prelazione. Ma proprio da questa eccezione il

Tar ha desunto una regola generale, cioè quella che consente agli enti locali di scegliere il modello di gestione più adatto agli obiettivi da perseguire. In linea con le indicazioni provenienti dal diritto comunitario, è quindi oggi possibile una gestione in concessione della farmacia comunale: e con tale rapporto si possono imporre al concessionario, mediante specifiche regole di gara, obblighi idonei a permettere un controllo costante, garantendo uno standard adeguato di tutela dei cittadini (Tar Brescia, 951/2013).

Secondo il Tar Veneto, una volta ritenuta legittima la procedura di evidenza pubblica per l'individuazione del concessionario, non si può escludere la partecipazione alla gara di società medio-grandi, pena la violazione dei fondamentali principi di par condicio e massima partecipazione in tema di concorrenza.

Perde così rilievo la figura del farmacista pubblico: nel Comune veneto, ad esempio, si è ottenuto l'impegno del concessionario a erogare a titolo gratuito la rilevazione della pressione arteriosa, la consegna di farmaci a domicilio per i soggetti fragili e altri servizi.

Lavori pubblici. Definita la graduatoria per i 36,8 milioni destinati a 27 Comuni

L'edilizia scolastica punta sui fondi immobiliari

Massimo Frontera

Via libera ai fondi immobiliari nell'**edilizia scolastica**. Il ministero dell'Istruzione ha infatti approvato la graduatoria degli enti locali che si sono candidati a fare da apripista e che si sono aggiudicati 36,8 milioni di aiuti statali come base per costruire un **fondo immobiliare**. I 27 Comuni inclusi nella graduatoria hanno chiesto contributi per 57 interventi, di cui 38 riguardano nuove scuole e il resto ristrutturazioni. Il contributo produrrà 186 milioni di investimenti. «Accompagneremo tutti i Comuni in questo percorso - spiega Roberto Reggi, sottosegretario del ministero dell'istruzione con delega all'edilizia scolastica e convinto sostenitore dello strumento del fondo immobiliare -. Non è detto che ogni Comune debba fare il suo fondo; incoraggeremo le forme di aggregazione più opportune che sono offerte dallo strumento del fondo». Il modello c'è già. «È il progetto di fondo immobiliare che ha messo a punto il comune di Bologna - riferisce Reggi -. Bologna ha studiato l'operazione nei dettagli e ha anche già sottoscritto un accordo con Inarcassa, potenziale sottoscrittore del fondo. Proporremo questo modello». «Enti locali - spiega Reggi - daranno in concessione il bene-scuola al Fondo ottenendo gli stanziamenti per gli interventi. Gli investitori avranno il loro ritorno grazie all'affitto che gli Enti pagheranno per un tempo determinato». Il capoluogo emiliano ha nel cassetto da tempo il bando per selezionare la società di gestione risparmio che realizzerà gli interventi in dieci scuole, di cui sei nuove e quattro ristrutturate, per 50 milioni di investimento (di cui cinque di contributo).

Dopo Bologna c'è Firenze, che con i cinque milioni del Miur realizzerà cinque scuole per un investimento di 26,5 milioni. Dopo Bologna e Firenze i valori in gioco diventano molto più piccoli. Il comune di Zeccone (Pavia) e quello di San Rocco al Porto (Lodi),

per esempio, hanno entrambi ottenuto un finanziamento di 500mila euro per progetti intorno a 2 milioni di euro. Ma la lista offre anche casi più microscopici, come il comune goriziano di Savogna d'Isonzo, che ha chiesto e ottenuto 36mila euro circa per un intervento di nuova costruzione che costa 147mila euro. Dopo l'ok alla graduatoria, i 27 enti saranno chiamati a sottoscrivere con il Miur e il ministero dell'Economia un protocollo d'intesa, entro un termine che non è stato ancora indicato. La firma del protocollo costituirà l'atto con il quale l'ente si vincola formalmente «all'osservanza degli impegni».

Il bando è stato lanciato nell'aprile 2013, subito prima dell'insediamento dell'esecutivo Letta. Poi è sceso il silenzio, durato per tutta la gestione del ministro Maria Chiara Carrozza. Finalmente, dopo una attenta e approfondita valutazione della Corte dei conti, è arrivato l'ok. La graduatoria sbloccata oggi è il risultato di una selezione severa: le 435 richieste iniziali si sono ridotte a 162 dopo la prima scrematura. I fondi disponibili - 38 milioni iniziali poi scesi a 36,8 - sono andati appunto ai primi 27 enti in graduatoria in ordine di arrivo cronologico.

Quelle multe dimenticate buco da 140 milioni l'anno

► Nel 2013 su 2,2 milioni di verbali emessi ► Il mancato incasso, messo in bilancio ne sono stati saldati solo il 39 per cento dall'amministrazione, è una voragine

IL DOSSIER

Oltre 140 milioni di euro l'anno, quasi mezzo miliardo solo dal 2011 a oggi. Sono i numeri della voragine delle multe non pagate dai romani. Verbali staccati dai vigili che però non vengono saldati dai proprietari delle auto sanzionate. Soldi che ogni anno vengono messi a bilancio dal Campidoglio e che finiscono per allargare sempre di più il maxi-debito dell'amministrazione comunale, ormai arrivato oltre quota 800 milioni.

I FURBETTI

I dati parlano chiaro: nel 2013 su 2,2 milioni di sanzioni emesse ne è stato saldato solo il 39%. Vigili urbani e ausiliari del traffico l'anno scorso hanno staccato verbali per 216 milioni di euro, ma hanno incassato una cifra decisamente più bassa: appena 74 milioni. Al conto non tornano quindi ben 142 milioni. Sono numeri del Comune di Roma - riportati in un'indagine del mensile «Quattroruote» che uscirà sabato - che spiegano anche come solo il 10% dei verbali non pagati faccia parte di quelli contestati che seguono l'iter dei ricorsi. E una percentuale ancora più esigua è quella delle multe stralciate dall'ufficio contravvenzioni di via Ostiense per vizi di forma.

Tutti gli altri sono in mano ai "furbetti" che semplicemente ignorano la sanzione. Una filoso-

fia di vita alla Danny De Vito de "I Gemelli", che strappava tutte le multe che trovava sul parabrezza dell'auto parcheggiata sempre in divieto di sosta.

IL DEBITO

Questa però non è una commedia. Perché ogni euro non pagato allarga la voragine dei conti capitolini, dato che le stime sui proventi delle multe vengono inserite ogni anno in un'apposita voce del bilancio comunale. E se i soldi previsti non entrano in cassa, il buco nero del debito aumenta sempre di più. Tra il 2011 e il 2013 la percentuale di verbali non saldati è salita dal 58 al 61%. E le cifre incassate dal Comune si sono assottigliate di anno in anno: erano 84 milioni nel 2011, 78,5 milioni nel 2012 e nel 2013 sono diventati 74.

BOOM DI VERBALI

E pensare che le contravvenzioni nel primo trimestre del 2014 sono cresciute del 17 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e in alcuni casi i numeri sono macroscopici. I verbali degli ausiliari dell'Atac - che riguardano strisce blu e corsie preferenziali - sono addirittura "esplosi": +119%. Sono aumentati anche quelli compilati dai vigili senza contestazione diretta al

trasgressore (+14,6%), mentre sono in calo quelli con contestazione (-34%). In totale le multe nel primo trimestre di quest'anno sono state 739.750, mentre nel 2013 furono 612.222: l'incremento è di quasi 127 mila verbali in appena novanta giorni. Colpisce anche la crescita del 123% delle multe degli autovelox. Un motivo c'è: nei primi mesi del 2013 diverse macchinette erano in manutenzione, mentre ora sono tornate quasi tutte su strada.

EQUITALIA

Ma gli aumenti non servono se poi le multe non vengono saldate. Lo spettro di Equitalia non sembra spaventare gli automobilisti, anche perché prima che che si muova l'Agenzia delle entrate passano anni. Se le sanzioni non vengono pagate infatti il Comune può iscriverle al ruolo solo dopo cinque anni. Solo da questo momento in poi l'infrazione si trasforma in una cartella esattoriale. Significa che se il pagamento avviene nei 60 giorni successivi alla notifica, l'automobilista dovrà sborsare una sanzione doppia rispetto a quella iniziale, più le spese di notifica e un agio ridotto (4,65%). Se la cartella invece rimane non saldata, la commissione sale all'8% e cominciano i solleciti, fino ad arrivare al fermo amministrativo dell'auto e all'ipoteca.

La prenotazione con un clic dall'ospedale all'anagrafe ecco la app che salta la fila

Adottata al Policlinico, "Qurami" sarà impiegata in tutti i 15 municipi
"Basterà scaricare l'applicazione e attendere a casa il proprio turno"

SOFIA DI GIUSEPPE

«**I**L TEMPO di attesa è 9 minuti. Confermi il biglietto?» Lo smartphone lo chiederà ogni volta che si dovrà fare la fila all'ufficio anagrafe, in un municipio, al Policlinico Gemelli, all'Ospedale Israelitico o nella segreteria delle università romane. Una volta saputo il tempo d'attesa si potrà decidere se stare lì o andare ad aspettare il proprio turno altrove. Una fila "leggera" dunque. Quasi una "non fila" grazie a Qurami, la nuova applicazione creata dall'ingegnere informatico Roberto Macina che calcola i tempi di attesa prima di arrivare davanti ad un qualsiasi sportello pubblico e chiedere ciò di cui si ha bisogno. Per sapere quanto tempo attendere per avere quella visita, quel servizio o quel certificato si può anche non uscire di casa.

Ecco come funziona: l'app potrà essere scaricata gratuitamente dal proprio store di riferimento, il servizio di localizzazione indicherà, su richiesta dell'utente, le strutture più vicine in cui è possibile avere ciò di cui si ha bisogno e calcolare il tempo di attesa. Sempre dal proprio smartphone o dal tablet si prenoterà il biglietto, lo stesso che si prenderebbe dalla macchinetta per mettersi in fila: verrà assegnato il primo numero disponibile. L'applicazione non crea dunque una nuova lista di attesa, ma assegna un posto come se la persona fosse fisicamente presente nella struttura e stesse facendo realmente la fila. Il gioco è fatto. Non resta che controllare sullo schermo lo scorrere dei posti. Quando il proprio numero si avvicinerà, e solo allora, si raggiungerà la struttura giusto in tempo per essere serviti allo sportello.

«Da luglio l'app sarà attiva in tutti i municipi e negli uffici del Comune, compreso l'anagrafe centrale — spiega Macina — Ieri mattina abbiamo firmato il contratto con Roma Capitale. Siamo felici di facilitare la vita delle persone». E su questo non c'è dubbio: sarà un modo completamente nuovo per gestire i tempi di attesa. Qurami è già attiva, tra l'altro, negli uffici dei servizi per la Mobilità di piazzale degli Archivi. La fila sarà calcolata per qualsiasi tipo di operazione, dai permessi ztl a quelli per la sosta, fino ai bollini blu.

Il primo ospedale di Roma ad attivare il servizio è stato quello Israelitico. Ma da lunedì 12 maggio, anche il Policlinico Gemelli ha adottato il nuovo metodo per gestire i tempi di attesa. Dallo schermo del proprio dispositivo potrà essere selezionato il tipo di visita che dovrà essere sostenuto. Per ognuno di questi verrà indicato il numero di persone in fila e i tempi stimati.

E' contento anche il sindaco: «Qualche tempo fa ho incontrato in Campidoglio i ragazzi che con la loro start-up hanno dato vita all'applicazione che consente di risparmiare tempo evitando le file agli sportelli. Da oggi si può usare anche nel Policlinico Gemelli — così ha postato Marino su facebook lunedì 12 maggio — e ora stiamo pensando di adottarla all'ufficio anagrafe e in tutti i municipi».

Cresce poi la lista delle strutture in cui Qurami è attiva. L'app infatti segnala la segreteria studenti di Roma Tre, gli uffici di La Sapienza, la Luiss, molte aziende private e anche il centro per l'Impiego di torre Angela. L'applicazione è scaricabile da tutti gli store italiani, e anche

come web application. La soluzione "mobile" proposta dal giovane ingegnere romano è stata realizzata nel 2011, ma senza la collaborazione con il Comune, i municipi e le strutture ospedaliere - come dice lo stesso Macina - non sarebbe mai divenuta così utile e importante per la gente».

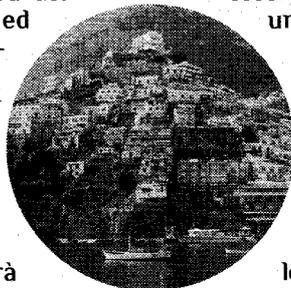
la fila dunque smetterà di essere un incubo. Quello che in molto Paesi stranieri è diventato persino un lavoro (ci sono agenzie che forniscono persone a pagamento che fanno la fila per professione e procurano ogni sorta di documento a chi non ha tempo) a Roma sta per essere sorpassato: si potrà mantenere il posto in fila stando a casa, a lavoro e poi prendere solo un'ora di permesso per una visita o per rinnovare la carta d'identità. Una piccola rivoluzione contro la burocrazia.

AMALFI**Arriva "AmalWifi", la più grande area wireless di tutta la costiera amalfitana**

Amalfi. Tutto pronto ad Amalfi per l'inaugurazione della più grande area Wi-Fi in Costiera Amalfitana: con 40 mila metri quadrati di copertura del segnale, 20 hotspot ed un'interfaccia multi-

lingue, la Città marinara si prepara ad un ulteriore balzo in avanti nel campo dell'innovazione e dell'accoglienza turistica.

La rete AmalWifi sarà presentata ufficialmente sabato alle 11 nell'Arsenale della Repubblica e consentirà una navigazione gratuita di 50 MB di traffico scambiato al giorno (a pagamento) per ogni utente registrato ed opzionalmente



senza limiti. Entusiasta l'assessore al Turismo Daniele Milano, promotore dell'iniziativa: «Realizziamo finalmente un servizio essenziale per il turismo ed

un obiettivo prioritario dell'amministrazione guidata dal sindaco Del Pizzo. AmalWifi, oltre a rendere possibile la navigazione su tutto il fronte mare e lungo il corso commerciale, sarà un "ponte" che ci permetterà di offrire

nuovi servizi multimediali in grado di migliorare l'informazione e l'accoglienza agli ospiti della nostra Città. L'impianto è stato realizzato a costo zero per la casse comunali».

Taxi. Nel vertice in Prefettura l'impegno a contrastare qualsiasi forma di esercizio abusivo della professione

Lupi: su Uber tolleranza zero

In serata i tassisti sono stati invitati a riprendere il regolare servizio

Sarà la legge a dirimere la diatriba tra tassisti e Uber che in questi giorni sta creando il caos a Milano. È stata la conclusione del vertice in Prefettura tra il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Maurizio Lupi, il Prefetto Francesco Paolo Tronca, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, gli assessori Pierfrancesco Maran e Marco Graneli e il presidente della Lombardia Roberto Maroni. E «la normativa vigente non consente l'uso dell'app Uberpop», ha detto il presidente della Regione Roberto Maroni. Uberpop è il servizio della società Uber che consente anche ai privati cittadini di effettuare corse a pagamento. Così come è formulata «Uberpop è un esercizio abusivo della professione», ha aggiunto Maroni che ha poi precisato che «se viene riconosciuta questa violazione è chiaro che si tratta di un servizio illegale».

Se c'è una normativa, dunque, hanno convenuto le parti al tavolo nella blindatissima Prefettura fuori dalla quale aspettavano notizie 500 tassisti, che la si rispetti. Lupi ha assicurato che «qualsiasi app o innovazione che eroghi un servizio pubblico non autorizzato compie un esercizio abusivo della professione: non è permesso e non si può fare, che si chiami Uber o in qualsiasi altro modo».

Le auto bianche milanesi, dopo cinque giorni di scioperi a gatto selvaggio con cui hanno bloccato di volta in volta diverse parti della città, mettono a segno una prima vittoria. «Non accetteremo nessun caso che violi una norma che è chiarissima e non si presta a nessuna interpretazione», ha ribadito il ministro. La legge italiana parla chiaro: «Ncc (noleggio con conducente) è una prestazione che deve avere delle caratteristiche ben precise: si deve partire dall'autorimessa e la tariffa deve essere chiara», ha spiegato Lupi. Soltanto a queste condizioni si potrà quindi usare l'app Uber.

Tolleranza zero per Uber, ma tolleranza zero anche nei confronti dei tassisti milanesi protagonisti di scioperi selvaggi. «È inaccettabile qualsiasi interruzione

di servizio pubblico e quindi abbiamo chiesto l'immediata sospensione di tutte le proteste e il ritorno ad un dialogo corretto», ha spiegato Lupi. Per questo per il ministro i tassisti devono immediatamente riprendere il servizio regolare a Milano e «non devono più interromperlo con manifestazioni che mettono anche a rischio l'incolumità di altre persone».

Il sindaco Giuliano Pisapia ha voluto precisare che l'amministrazione non è «contro le app, né contro le innovazioni, né contro le nuove tecnologie. Siamo semplicemente contro l'illegalità. Su questo la legge italiana è chiarissima e anche la corte europea di Strasburgo la interpreta come noi». Perciò nei prossimi giorni i riflettori saranno puntati sulle vetture Ncc ed eventuali violazioni sanzionate. A questo proposito «ci sarà - ha assicurato il prefetto Francesco Paolo Tronca - un aumento dei controlli, e i vigili milanesi saranno supportati dalle forze di polizia».

Nei prossimi giorni sarà poi aperto un tavolo al ministro delle Infrastrutture che coinvolgerà anche la Conferenza delle Regioni, per la discussione del decreto attuativo della legge di settore.

“Il sindaco è razzista” La città si ribella alle mense di serie B

Le famiglie di Pomezia: non si risparmia sulla pelle dei bambini
Il primo cittadino 5Stelle: attacchi strumentali, io non discrimino

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA DELUCA

POMEZIA. Fosse soltanto per quei quaranta centesimi. «La verità è che i nostri figli mangiano roba schifosa, la pasta è una colla, la carne una suola da scarpe, i piatti arrivano freddi, scotti, insipidi. E adesso il sindaco grillino vuole pure dividere i bambini tra i “ricchi” che avranno il dolce e i “poveri” che resteranno a guardare. Questo è razzismo. L’abbiamo votato in tanti, ma adesso una cosa è certa: ci ha deluso, deve dimettersi». Angelo, due figli alla scuola elementare Trilussa di Pomezia, «un papà molto inc...», non ha dubbi: «Qui un sacco di gente ha perso il lavoro, c’è chi non sa più come mangiare, ma i bambini in classe devono essere tutti uguali, non permetteremo che vengano discriminati per una fetta di torta».

Pomezia, agro pontino, cinquantamila abitanti, una distesa di fabbriche e capannoni in disfacimento, altissimo tasso di immigrazione e disoccupazione. La “guerra delle merendine”, caduta come un magigno sulla vigilia elettorale del Movimento Cinque Stelle, alluvionato da una pioggia di critiche da destra e da sinistra, parte da questo comune impoverito e guidato da un anno da un sindaco pentastellato, Fabio Fucci, 35 anni, un passato da

Eletto un anno fa con oltre il 60 per cento dei voti: “Credevamo in lui, ci ha delusi”

programmatore software, una semi-laurea nel cassetto, elet-

to con oltre il 63% dei voti. La sua giunta ha deciso che dal prossimo anno nelle scuole materne ed elementari saranno presenti due menù: uno con il dolce, al costo di 4 euro e 40 centesimi, e un altro, senza dessert, da 4 euro. Insomma, chi vuole la crostatina pagherà un extra. «È veramente una scelta razzista», commenta Elisa, mamma giovane e bionda davanti all’entrata dell’asilo. «Ho votato i Cinquestelle, ci credevo, ma sono delusa. Che senso ha dare il dolce ad alcune e ad altri no? Di certo impediremo che nelle nostre classi qualcuno resti senza, magari lo elimineremo per tutti, oppure lo pagheremo noi. Ma non è così che si comporta un sindaco». E Barbara, tre figli dai cinque ai dieci anni, incalza: «Vogliono risparmiare sulla pelle dei nostri bambini, già ci tassiamo per tutto, la carta igienica, il sapone, i materiali, paghiamo duecento euro al mese la mensa per del cibo immangiabile. Cosa altro vogliono da noi?».

Parole dure, pietre, macigni. A cui si aggiungono le critiche politiche bipartisan. Zingaretti: «Immorale negare il dolce ai piccoli meno abbienti». Fassino: «Introdurre la selezione del dolce è ridicolo e umiliante per i bambini». Meloni: «Le follie dei Cinquestelle diventano azioni amministrative». Tajani: «Il Movimento 5Stelle fa cassa sulla pelle dei bimbi». Arriva anche la censura del ministro dell’Istruzione Stefania Giannini, che aveva difeso in nome dell’autonomia scolastica, la scelta del sindaco Fucci. «È un provvedimento iniquo. Da mamma, da insegnante e da ministro, dico che a scuola non ci deve essere una prima classe e una classe turistica».

Chiuso per tutto il giorno in Comune il giovane sindaco Fabio Fucci si difende. E denuncia dietro la “guerra delle merendine” «un complotto politico ordito dal Pd alla vigilia delle elezioni europee». Afferma anzi che il «bando comunale con i due menù era stato approvato nel dicembre scorso all’unanimità, e comunque il Comune aiuterà le famiglie che non possono pagare il dolce ai propri bambini». Insomma, sembra di capire ora, non ci sarà nessuna discriminazione tra ricchi e poveri, perché per i meno abbienti ci penserà l’amministrazione comunale a versare i 40 centesimi extra a pasto. Speriamo.

Perché è di centesimi, yogurt e crostatine in busta che stiamo parlando. Di una battaglia cioè sul filo dell’indigenza. E basta camminare per le strade di questa cittadina che tra gli anni Settanta e Ottanta, grazie alla cassa del Mezzogiorno, era diventata una sorta di polo tecnologico industriale, per capire quanto la parola “ricchezza” sia del tutto fuori posto. Strade sconnesse, muri scrostati, case popolari fatiscenti. «Oggi noi siamo una famiglia monoreddito, e l’unica a guadagnare è mia moglie», racconta Gianfranco, ex quadro di una delle industrie farmaceutiche oggi in dismissione e padre di due ragazzi di 12 e 14 anni. «Pomezia è in caduta libera. Fino a dieci anni fa c’era ancora un benessere medio, la città era curata, le scuole funzionavano. Adesso metà dei commercianti è nelle mani degli usurai, è tutto incolto, abbandonato, gli edifici scolastici sono prefabbricati che cadono a pezzi, d’inverno si gela, d’estate si fa la sauna. C’era una grande attesa per i Cinquestel-

le qui. Finalmente il rinnovamento, ho pensato anch’io. Invece è tutto uguale. Anzi peggio. Come questa tristissima storia del dolce per i bambini di serie A ma non per quelli di serie B, cioè i più poveri. Che delusione».

“Uber è illegale”: vincono i tassisti

Milano, stop allo sciopero dopo l'incontro con le istituzioni che promettono il rispetto delle regole
L'applicazione mette in contatto diretto le auto a noleggio con i clienti. Lupi e Maroni: “Inaccettabile”

**ILARIA CARRA
MATTEO PUCCIARELLI**

MILANO. Con il coro da stadio «siamo noi, siamo noi, i tassisti di Milano siamo noi» si salutano e dopo cinque giorni di sciopero selvaggio tornano a lavorare. Le istituzioni li rassicurano, fanno promesse e si assumono impegni per «far rispettare le regole». Le auto bianche la vivono come una vittoria e in parte lo è. Per tutta una giornata bloccano un pezzo del centro e obbligano la politica (Comune, Regione e governo) a occuparsi della loro protesta. Strappano più controlli, anche delle forze dell'ordine arruolate per stanare chi sgarra tra gli autisti di Uber, l'applicazione con cui si prenota un autista personale con lo smartphone che li fa impazzire da mesi. E poi la certificazione collettiva che la nuovanata, UberPop, «è illegale». Così come tutte le altre applicazioni simili che permettono a chiunque, in sostanza, di fare il tassista, anche con la propria auto di tutti i giorni.

La Prefettura è blindata da prima delle 15, orario fissato per l'incontro tra le 23 sigle sindacali della categoria, il prefetto Paolo Francesco Tronca, il sindaco Giuliano Pisapia, il governatore Roberto Maroni e il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi. Al gruppo si aggiungono anche tre “cani sciolti” della protesta di questi giorni, perché di fatto i tassisti dei sindacalisti ufficiali si fidano poco e avevano chiesto ed ottenuto di mandare qualcuno dei basisti. Non era invitata Benedetta Arese Lucini, la general manager della app americana. Sei camionette della polizia, tre dei carabinieri a tenere a bada i 500 o forse più tassisti fuori ad aspettare il responso. Che, vista la tensione e la minaccia di bloccare la città subito dopo in caso fumata nera, non poteva non essere favorevole alla categoria. Da sabato scorso i casi di aggressione tra tassisti e noleggiatori “abusivi” sono stati diversi, rendendo la questione un problema di ordine pubblico. E quindi: maggiori controlli per gli Ncc, con in campo non solo i vigili ma anche polizia, carabinieri e guardia di finanza. Una task force che, sulla carta, non farà sconti. «Non accetteremo violazioni — assicura Lupi —. Il noleggio con conducente ha regole chiare: si deve partire dall'autorimessa e la tariffa deve essere chiara». Solo così gli autisti di Uber non verranno multati. Nulla contro la modernità, si affrettano a precisare tutti. «Ma siamo contro il reato dell'esercizio abusivo della professione e chi concorre si rende, ugualmente, responsabile del reato — dice Pisapia — se si usa un'app in modo illegale si mette a rischio anche l'utenza». Che invece UberPop sia contro la legge lo chiarisce anche Maroni: «Deve intervenire la magistratura, noi possiamo solo controllare sulla strada». E quindi già da ieri sera via ai «controlli su vasta scala, senza sconti a nessuno», sottolineava il prefetto. Ma la manager di Uber non si scompone. «Siamo disponibili a incontrare le istituzioni per spiegare i vantaggi del nostro servizio — risponde Lucini — La legge del '92 va aggiornata considerando le nuove tecnologie e UberPop fa parte di un mercato che esiste in tutto il mondo».



INPS

**Pensionamenti
per gli esuberanti Pa**

Con il messaggio 4834
diffuso ieri l'Inps ha fornito
le indicazioni operative per il
prepensionamento del
personale in soprannumero
o in eccedenza nella
pubblica amministrazione,
alla luce della circolare 4
della Funzione pubblica.

MESSAGGIO INPS¹***Esuberi p.a.
in pensione
anticipata*****DI LEONARDO COMEGNA**

Semaforo verde dell'Inps all'accesso al pensionamento per gli esuberi della pubblica amministrazione. Con il messaggio n. 4234/2014 l'Istituto di previdenza spiega anzitutto che il dl 101/2013, così come convertito nella legge n. 125/2013, ha ampliato la platea dei destinatari dei prepensionamenti per posizioni soprannumerarie, nel senso di ricomprendere tutte le amministrazioni pubbliche (ex art. 1, comma 2 del dlgs n. 165/2001), quali, a titolo esemplificativo, le regioni i comuni, le province, le comunità montane, le aziende sanitarie locali, in tutti i casi di eccedenza dichiarata per ragioni funzionali o finanziarie dell'amministrazione. Gli indirizzi applicativi sul ricorso all'istituto del prepensionamento sono contenuti nella circolare n. 4/2014 del ministero per la semplificazione e la pubblica amministrazione. Una volta individuate le posizioni soprannumerarie, l'amministrazione deve chiedere alla sede Inps, territorialmente competente in base alla sede di servizio degli interessati, la certificazione del diritto a pensione e la relativa decorrenza. Considerato che le amministrazioni devono fissare preventivamente e motivatamente la tempistica di assorbimento delle eccedenze, dando priorità al pensionamento ordinario e applicando, senza necessità di motivazione, l'art. 72, comma 11 del dl 112/2008, che prevede la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro al raggiungimento

dei requisiti contributivi ante riforma Fornero, la certificazione del diritto deve essere richiesta in tutti i casi di prepensionamento, ossia nei casi in cui, in virtù dell'esubero individuato, l'accesso al pensionamento è consentito con i precedenti requisiti e a condizione che la decorrenza del trattamento pensionistico sia entro il 31 dicembre 2016. L'Inps provvederà al rilascio delle relative certificazioni nel termine di 30 giorni dall'invio degli elenchi del personale da parte delle amministrazioni locali ovvero richiede, nel medesimo termine, agli Enti le informazioni utili per il completamento della posizione assicurativa degli interessati.

Urbanistica, la Consulta deciderà sulla lite Regione-Municipio

Il caso

Regolamento inviato dal Tar alla Corte Costituzionale «Serve una legge regionale»

Sabato Leo

Andrà davanti alla Corte costituzionale la controversia giudiziaria intrapresa dal Comune di Napoli per ottenere l'annullamento del Regolamento per il governo del territorio, emanato dal presidente Caldoro su proposta della giunta regionale. Lo ha stabilito il Tar Campania in sede di esame del ricorso presentato, per presunta lesione degli interessi dell'Amministrazione comunale, dal sindaco de Magistris.

Con un'ordinanza di qualche giorno fa, il Tribunale amministrativo regionale (Sezione Prima) ha dichiarato «rilevante e non manifestamente infondata» la questione di legittimità costituzionale di un comma della legge regionale n. 1 del 2011, nella parte in cui consente che la Regione disciplini con un regolamento di attuazione i procedimenti amministrativi di formazione dei piani urbanistici. Intanto, il Collegio giudicante ha sospeso il giudizio e ha ordinato la trasmissione degli atti della causa al Palazzo della Consulta. Il Tar, poi, comunicherà il suo verdetto, oltre alle parti costituite (Comune e Regione), al presidente del Consiglio dei ministri ed ai presidenti della Camera e del Senato.

Il Regolamento regionale impugnato disciplina i procedimenti amministrativi di formazione degli accordi di programma, dei piani urbanistici (regionale e provinciali), dei piani urbanistici comunali e dei piani urbanistici attuativi, compresi i regolamenti edilizi comunali. Il Comune di Napoli aveva chiesto al Tar la bocciatura del Regolamento per violazione dell'articolo 56 dello Statuto della Regione e di una norma (articolo 123) della Costituzione, sollevando la questione di illegittimità costituzionale del contestato comma della predetta legge regionale n.1/2011. La norma statutaria, che il Comune di Napoli ritiene violata, dispone che solo nelle materie di competenza «esclusiva» della Regione, la giunta regionale può essere autorizzata ad emanare regolamenti. Secondo il ricorso, invece, il Regolamento in delega-

zione interviene in una materia (governo del territorio) di legislazione «concorrente» fra Stato e Regione per cui contrasta con la richiamata norma statutaria.

Accogliendo il primo degli otto motivi del ricorso, il Tar ha concluso per la non manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale sollevata. Sotto accusa è finita anche la norma del Regolamento che prevede la decadenza automatica dei piani regolatori o dei programmi di fabbricazione vigenti, appena 18 mesi dopo l'entrata in vigore dei piani territoriali di coordinamento provinciale. In applicazione del Regolamento contestato, pertanto, tutti gli strumenti urbanistici comunali vigenti perderebbero efficacia se non adeguati, in un termine di dubbia congruità, ai nuovi piani di coordinamento provinciale. Secondo la pronuncia del Tar, tale previsione non dovrebbe essere approvata con un atto amministrativo ma con legge regionale.

Il Regolamento impugnato (12 articoli) è stato pubblicato sul numero 53 del 6 agosto del 2011 del Burc (Bollettino ufficiale regione Campania). Il Consiglio regionale lo aveva approvato nella seduta del 1° agosto del 2011.

Protocolli con le Regioni per condizioni più umane

LUCA LIVERANI

ROMA

Con la firma, martedì, del protocollo d'intesa tra il ministro della Giustizia e il presidente della Regione Campania, un'altra tessera va a completare il mosaico degli accordi per il miglioramento del sistema carcerario regionale. Recupero in comunità e nei Sert per i detenuti tossicodipendenti, formazione al lavoro, potenziamento dell'offerta sanitaria, ristrutturazione dei padiglioni le azioni programmate. Un protocollo analogo - questione di giorni - sarà sottoscritto con il Friuli. Nelle scorse settimane sono stati firmati con Lazio, Umbria e Liguria. In dirittura d'arrivo - assicurano al ministero - le intese con Lombardia, Sicilia e Puglia. Emilia Romagna e Toscana avevano già sottoscritto quando Guardasigilli era Annamaria Cancellieri.

È un altro pezzo importante dell'azione di decongestionamento del pianeta carceri avviata dai governi Monti e Letta e portata avanti dall'attuale esecutivo. Due i passaggi decisivi: tra febbraio e aprile il Parlamento ha varato in via definitiva prima il decreto carceri, poi la legge sulle pene alternative. Il primo, pubblicato in Gazzetta ufficiale all'indomani del voto di conversione, il 21 febbraio, dispone più diritti ai detenuti e decongestionamento delle celle. Il decreto alza a 4 anni il tetto di pena, anche residua, per l'affidamento in prova al servizio sociale, ma su basi più rigide rispetto a prima. Fino al 2015 sale da 45 a 75 giorni a semestre la detrazione di pena concessa con la liberazione anticipata: esclusi mafiosi, assassini, stupratori, rapinatori. Permanente la possibilità di scontare a domicilio la pena, anche se parte residua, non oltre i 18 mesi. Il bracciale-

to elettronico poi diventa la norma. È istituito il reato di «piccolo spaccio» che da attenuante diventa un reato a sé stante. Per i detenuti stranieri è ampliato il campo dell'espulsione. Nasce il Garante nazionale dei detenuti.

L'altro provvedimento importante è la legge sulle pene alternative, approvata alla Camera il 4 aprile. Con due deleghe al governo e 16 articoli, punta su tre principi. Primo: la detenzione domiciliare diventa la pena da applicare a tutte le contravvenzioni prima colpite da arresto e a tutti i delitti con pena massima di 3 anni. Se fino a 5 anni, decide il giudice. Possi-

Siglate le intese col Guardasigilli: Sert per i tossicodipendenti, formazione al lavoro, migliore offerta sanitaria, ristrutturazione dei padiglioni

bile il bracciale elettronico. Niente domiciliari per i delinquenti abituali, chi non ha domicilio, chi viola le prescrizioni. Secondo: grazie alla delega il governo depenalizzerà, trasformandoli in illeciti amministrativi, molti reati, cioè tutte le infrazioni punite prima con la sola multa, assieme ad altri come l'omesso versamento previ-

denziale (entro i 10mila euro), atti e spettacoli osceni, abuso della credulità popolare. Da segnalare l'intervento sull'immigrazione clandestina, tra i reati depenalizzati. Fa eccezione il reingresso in Italia in violazione di un'espulsione. Non sono stati depenalizzati i reati di edilizia e urbanistica, territorio e paesaggio, alimenti e bevande, salute e sicurezza sul lavoro, sicurezza pubblica, azzardo, materia elettorale e finanziamento ai partiti, armi ed esplosivi, proprietà intellettuale e industriale. Terzo: già usata con i minori, arriva la messa alla prova per reati con pena fino a 4 anni o pena pecuniaria o citazione diretta in giudizio. L'imputato può chiedere la sospensione del processo: farà lavori di pubblica utilità. Se tutto va bene, il reato si estingue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos mense scolastiche La disparità è servita

A Pomezia chi vuole la merenda paga di più



GIANNI SANTAMARIA
ROMA

Volevano aprire il Parlamento come una scatola di tonno. Ora si devono difendere sul dolce "negato" ai bambini delle scuole. Infuria, infatti, nella politica nazionale e sui social network la polemica che riguarda l'amministrazione a Cinque Stelle di Pomezia (Roma), che per le mense ha previsto un menù con e uno senza il dessert.

Il primo cittadino, Fabio Fucci, non ci sta a passare da "ladro di merendine" (per citare un titolo di Andrea Camilleri) e dopo aver denunciato quella che secondo lui è una campagna orchestrata a fini elettorali contro il M5S e aver spiegato come non si tratti di discriminazione, ha anche assicurato che il Comune si fa carico dei 40 centesimi del dolce per chi non ce la fa ad acquistarlo. Già perché di 40 centesimi si tratta. La differenza tra i due menù (4 euro e 4 euro e 40) che, dice il primo cittadino, sono stati inseriti in un capitolato

A Vigevano alunni esclusi dal servizio se i genitori saltano un solo pagamento. Negato il pasto per morosità anche a Brescia, Adro, Crotone, Campobasso. Le tariffe vanno dai 5 euro mensili di Napoli ai 90 di Ancona

del dicembre scorso, discusso in precedenza con i genitori stessi. La richiesta era stata di differenziare le quantità «e questo si poteva essere discriminatorio», afferma Fucci. Poi si è arrivati a differenziare i menù, che - in realtà - sono identici per tutti a pranzo, mentre la merendina della contesa è rimandata al pomeriggio, quando i bambini possono consumare cibi anche portati da casa o farne a meno, secondo l'indicazione dei genitori.

Da un paio di giorni, però, le polemiche divampano non solo a livello locale (dove l'ex avversario alle amministrative, del Pd, contesta le cifre e parla di menù da 3 e 5 euro), ma pure nazionale. È soprattutto il Pd a in-

sorgere. Dopo alcuni senatori, ieri è intervenuto anche il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, che parla di «ignobile scelta». Il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni (An-ci), Piero Fassino, ritiene che «basta selezionare sulle tariffe, introdurre la selezione del dolce è ridicolo e umiliante per i bambini». Il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, dapprima dice di non conoscere bene il caso e di essere per l'autonomia scolastica. «Non mi sembra una situazione di discriminazione», ha poi osservato. Criticata da Valeria Fedeli (Pd), vicepresidente del Senato. «La competenza sui menù - ribatte - non è delle singole scuole, ma del Comune». A sera il ministro precisa di ritenere «iniquo» optare per menù differenziati. La prossima settimana sul tema ci sarà una riunione tra il Comune, le famiglie e le scuole, fa sapere una vicepresidente. La vicenda della cittadina alle porte di Roma (56 mila abitanti, di cui 7 mila immigrati) ha dato alla onlus "Save the Children" il destro per riproporre, a pochi giorni dall'inaugura-

zione, la campagna "Illumina il futuro", che vuole sensibilizzare alla «crescente povertà educativa fra bambini e adolescenti, strettamente correlata a quella economica». All'iniziativa sono legati un "Monitoraggio dei servizi di refezione scolastica", condotto su 36 Comuni, e una petizione al sindaco di Vigevano, unica amministrazione tra quelle considerate dove un bambino può essere escluso dal servizio anche se i genitori non pagano una sola rata (per morosità avvicina, sia pure non subito, pure a Brescia, Adro, Crotone, Campobasso e Lecce). Certo, alcuni Comuni prevedono esenzioni per situazioni di particolare svantaggio, come una sopravvenuta disoccupazione (Genova, Cagliari e Bari). Ma i criteri di accesso al servizio e per l'esenzione, denuncia il dossier, non sono per nulla omogenei. Le tariffe minime mensili, poi, variano dai 5 euro di Napoli ai 7 di Salerno, ai 66 di Brescia, 172 di Vigevano, fino ai 90 di Ancona. La richiesta di "Save the children" è di fare della mensa un diritto di base garantito a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione

Lotta alla povertà Stanziati 7,5 milioni per il terzo settore

Un finanziamento di 7,5 milioni di euro per 76 progetti (di cui 20 a Roma), con l'obiettivo di dare «un taglio alla povertà». È questo il nome del bando promosso dalla Regione Lazio. Sono già stati trasferiti ai Comuni 7 milioni inseriti nei Piani sociali di zona 2014 per sostenere il terzo settore. L'iniziativa è stata illustrata ieri dal presidente Nicola Zingaretti e dall'assessore alle Politiche sociali, Rita Visini. Tra i progetti vincitori - presentati da Sant'Egidio, Caritas, Acli, Unitalsi, Binario 95 e da molte altre realtà - sono previsti mense sociali, consegna di pasti a domicilio, servizi doccia e accoglienza diurna. Altri 44 progetti sono rivolti alle nuove povertà e prevedono assistenza a disoccupati, cassintegrati, padri separati, donne sole con figli piccoli, disabili, anziani e stranieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I comuni che hanno deliberato la Tassa sui servizi indivisibili

Il ministero dell'Economia ha deciso che il pagamento della prima rata Tasi potrebbe slittare al 16 ottobre, solo per i cittadini di quei Comuni che non hanno deliberato le aliquote. Sembra così chiudersi il cerchio sul balletto di date che tante polemiche ha prodotto negli ultimi giorni. Il 16 settembre era troppo vicino e con le elezioni amministrative ed agosto di mezzo si sarebbe rischiate la confusione. Il 16 giugno, dunque, pagheranno i cittadini delle città che hanno fissato le aliquote, tra queste quasi tutti i grandi capoluoghi, ad ottobre sarà la volta degli altri Comuni.

Circa l'anticipo che lo Stato riconoscerà ai Comuni per il mancato introito dell'intero ammontare della Tasi, si ritiene che se un tributo previsto a norma di legge viene prorogato, si fa ricorso ad una anticipazione per evitare una crisi liquidità ai soggetti che questo tributo dovevano incassarlo. Segnalo, inoltre, che anche per questo si è convenuto su un doppio regime con la proroga solo per chi non aveva deliberato le aliquote. Un doppio regime per governare meglio i flussi finanziari, critici sia per i Comuni che per lo Stato.

Tasi rinviata a ottobre per i ritardari

Forse oggi il decreto in Cdm. L'ipotesi di un'agenzia fiscale unica

NICOLA PINI

ROMA

I contribuenti dei Comuni che non hanno ancora stabilito le aliquote della Tasi dovranno versare la prima rata entro il 16 ottobre anziché entro il 16 giugno. È questa l'indicazione arrivata dal presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino. Secondo Fassino c'è già un accordo con il ministero dell'Economia per fissare la proroga a metà ottobre, «perché settembre è troppo ravvicinato», ha spiegato. Il governo non ha ancora confermato l'indicazione che dovrebbe essere messa nero su bianco in un decreto varato forse già oggi. Il Consiglio dei ministri si riunisce alle 13 e l'ordine del giorno diffuso ieri cita solo l'esame di leggi regionali e non menziona l'intervento sui tempi della Tasi, che potrebbe però essere inserito fino all'ultimo. Come potrebbero arrivare a sorpresa anche altre misure. Ieri mattina il premier Matteo Renzi ha preannunciato infatti un Consiglio dei ministri «bello e impegnativo sulle azioni del governo», senza specificare nulla di più. L'Ncd spinge perché il governo ponga un tetto alle aliquote Tasi, ammorbidendo quindi l'impatto dell'imposta. Ma tra le voci che circolano c'è anche quello di un intervento più complessivo sul fisco: oltre alla nomina del successore di Attilio Befera, sul tavolo ci sarebbe il varo di un'agenzia unica che unirebbe le competenze di Agenzie della Entrate, Equitalia e Guardia di Finanza con l'obiettivo di rafforzare il contrasto dell'evasione e semplificare adempimenti e procedure. Tornando alla questione Tasi in base alla normativa attuale i Comuni hanno tempo fino a

domani per approvare le delibere, che devono essere poi pubblicate entro fine mese. Attualmente sono 1.385 su un totale di oltre 8 mila i Comuni che hanno rispettato i tempi, in aumento rispetto ai giorni scorsi. Il decreto dovrebbe sancire il rinvio al 31 luglio dei termini per le delibere comunali e spostare a dopo l'estate i termini di pagamento. L'Anci sollecita anche il governo ad anticipare ai sindaci le risorse che incasseranno in ritardo. «Succede ogni volta che un tributo da pagare viene prorogato, è evidente che si va incontro a un'anticipazione dello Stato. Anche per questo si è scelto di non fare la proroga per tutti i Comuni, se si fosse fatta per tutti il costo dell'anticipazione sarebbe stato molto più grande, di 4

miliardi. Lo dico a chi invoca incostituzionalità e minaccia ricorsi», ha spiegato Fassino. L'anticipazione arriverà dal Fondo di solidarietà comunale del ministero del Tesoro.

Fassino esclude anche che la Tasi costerà più della vecchia Imu sulla prima casa: «Su questo fanno testo le aliquote. L'Imu era minimo al 4 per mille, e mediamente si arrivava al 5 o al 6 per mille. Ora la Tasi minima è 2,5 per mille che può essere incrementata al massimo

al 3,3 per mille». Sul piano politico il capitolo casa ha visto l'entrata in campo l'Ncd, che spinge appunto per ammorbidire l'impatto dell'imposta. Maurizio Sacconi, capogruppo al Senato, ha usato toni ultimativi: l'Ncd «pretende che il governo imponga un tetto alle aliquote pena la crisi della coalizione, perché un'imposizione incontrollata sugli immobili sarebbe la tomba della ripresa». Una proposta «ragionevole» ma «non è negoziabile», ha aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fassino (Anci)
annuncia uno
slittamento
di quattro mesi
Pressing Ncd: ridurre
l'impatto dell'imposta
sulla casa**

L'ENERGIA
«LOW COST»
PER RISPARMIARE
SU TARES E TARI

Pagare meno per la Tares (la tassa sullo smaltimento rifiuti) garantendo ai comuni un incasso superiore. Possibile? Sì. Ne è certa la Fiper (Federazione Italiana dei Produttori di Energia da fonti Rinnovabili) che da tempo chiede al ministero delle Finanze di emanare un decreto attuativo sui sottoprodotti da impiegare a fini energetici che da due anni attende di essere approvato. Cosa sono i sottoprodotti? Dagli avanzi della ristorazione e dell'industria agroalimentare, alle potature del verde urbano, dagli scarti di lavorazione del legno, al legname finito negli alvei di fiumi e torrenti. Il loro valore economico è stato finora sottovalutato, perché non esisteva un mercato di riferimento, se non quello dello smaltimento rifiuti. Insomma questi prodotti attualmente vengono smaltiti come rifiuti mentre invece potrebbero essere utilizzati per produrre energia pulita diventando una risorsa per i Comuni, facendo spendere meno tasse ai ristoratori e ad altre categorie interessate. Giusto per dare un'idea, il beneficio economico complessivo per l'Amministrazione pubblica potrebbe aggirarsi tra 240-360 milioni di euro l'anno. Niente male con i tempi che corrono.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune, le tasse

Tasi, ok del Consiglio si pagherà a giugno

Approvati regolamento e aliquote anche per Iuc e Imu
Scongiurato buco da 60 milioni: salvi servizi e stipendi

Luigi Roano

Consiglio comunale flash, in meno di tre ore la maggioranza fa quadrato e approva le delibere che regolano le imposte sulla casa: Imu, Iuc e Tasi, rispettando così la scadenza per l'approvazione fissata al 23 maggio e non aderendo alla proroga del governo. Se così fosse stato, Palazzo San Giacomo avrebbe perso 60 milioni e avrebbe avuto seri problemi per il pagamento degli stipendi. L'amministrazione, dunque, non è inadempiente, anzi, è al passo con i comuni virtuosi. Un segnale positivo anche per la magistratura contabile - questa la valutazione che si fa in Piazza Municipio - atteso che a fine mese è previsto il round conclusivo sul piano di rientro finanziario innanzi alle Sezioni riunite della Corte dei Conti. Il Consiglio ha approvato le quattro delibere a maggioranza. Sul fronte politico, va anche sottolineato che la variegata e composita maggioranza

arancione ha tenuto, è prevalso il senso di responsabilità. Senza l'approvazione di queste delibere sarebbero stati soprattutto i napoletani a essere deneggiati con il rischio di dover pagare l'odiosissima gabella in una unica e pesantissima rata.

Non ha partecipato al voto il gruppo di Fratelli d'Italia, mentre sul testo relativo alla Tasi si sono espressi con voto contrario i consiglieri Schiano ed Esposito dell'Italia dei Valori, unica nota stonata per la maggioranza, ma che Esposito e Schiano siano i

«gemelli diversi» della squadra che sostiene il sindaco lo si sa ormai da tempo. Si sono astenuti il gruppo di Ricostruzione democratica e il consigliere Guangi. Dunque salvi 60 milioni l'assessore al Bilancio Salvatore Palma spiega che «le risorse sono necessarie per poter erogare i servizi indivisibili in assenza dei trasferimenti da parte dello Stato per il mese di maggio». Ecco, cosa sono i servizi indivisibili? Tutto e quindi alla fine nulla, comunque per avere un'idea di cosa si tratta basta pensare che ne fanno parte, ad esempio, la manutenzione delle strade, l'illuminazione, il servizio di anagrafe comunale, il servizio di manutenzione del verde pubblico, il servizio di protezione civile e di assetto idrogeologico del territorio. Insomma, spremere il contribuente dovrebbe dare come risultato strade senza buche, acquedotto senza perdite, illuminazione umana e molto altro. Sarà così?

Il sindaco è contento per la tenuta della maggioranza molto meno per tutto il resto: «Napoli ha una tempestiva politica-istituzionale all'avanguardia rispetto ad altre città del Paese, nonostante la proroga annunciata dal Governo noi abbiamo fatto il nostro dovere». Dal primo cittadino, tuttavia, è stata espressa «insoddisfazione per come si stanno portando avanti le politiche fiscali e tributarie nel Paese perché si crea molta confusione e a pagare sono sempre i cittadini, e i Comuni non sono altro che il bancomat dello Stato». È Raimondo

Pasquino, il presidente dell'Assemblea cittadina, a evidenziare il buon lavoro dell'Aula: «Sottolineano la forza e l'impegno» delle forze di maggioranza, ma anche la responsabilità dell'opposizione. Bisogna dare atto della correttezza e della responsabilità manifestata in questa occasione che con l'astensione o la non partecipazione al voto e la non presentazione di emendamenti, ha consentito di approvare le delibere in tempi rapidi».

A proposito di opposizione - di centrodestra - il leader Gianni Lettieri bocchia la strategia di Palazzo San Giacomo: «È incredibile quello che succede a Napoli con quest'amministrazione: mentre il Governo, rendendosi conto delle gravi difficoltà delle famiglie, trova il modo di spostare il pagamento delle tasse a settembre, de Magistris, con una velocità e tempestività mai vista prima, si fa approvare dalla sua maggioranza una delibera per mantenere inalterate le scadenze, negando una boccata d'ossigeno ai napoletani in un momento di crisi senza precedenti». Così Lettieri che insiste: «Ma de Magistris non aveva detto, qualche settimana fa, che le tasse sarebbero state abbassate e che ne avrebbe comunque differito il pagamento? La verità è che i napoletani sono sempre più tartassati e che l'unica reale rivoluzione realizzata in questi 3 anni è quella del "più tasse e meno servizi"».

L'imposta

Tasi, la scadenza slitta al 16 ottobre

Annuncio di Fassino, il Tesoro conferma. In arrivo il decreto del governo

Cinzia Peluso

Un altro rinvio. Slitta ancora il pagamento della Tasi. La nuova tassa sui servizi indivisibili scadrà il 16 ottobre nei Comuni che non hanno ancora fissato le aliquote. Ad annunciarlo è stato ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino. E da via Venti Settembre hanno confermato che l'ipotesi è allo studio. «Abbiamo optato per il 16 ottobre, perché il 16 settembre era molto ravvicinato rispetto alla scadenza del 31 luglio e poi c'è agosto di mezzo», ha spiegato il numero uno dell'Associazione dei Comuni, che è anche sindaco di Torino. La parola passa ora alle forze di governo. Il decreto potrebbe essere varato già oggi. Ma il capitolo Tasi provoca il cattivo tempo sul fronte politico. L'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, presidente dei senatori Ncd, minaccia l'uscita dalla maggioranza: «Tasi e Tares non possono diventare lo strumento con cui i Comuni fanno pagare la loro inefficienza. Ncd pretende che il governo imponga un tetto alle aliquote compatibile con queste esigenze pena la crisi della coalizione». Segue la provocazione del presidente dei deputati di Forza Italia, Renato Brunetta: «Dov'erano i senatori e i deputati di Ncd quando Letta-Saccomanni prima, e Renzi-Padoan poi, aumentavano le aliquote e moltiplicavano le tipologie di tassazione sugli immobili? Se Sacconi e Ncd, con il loro leader Alfa-

no, sono in buona fede, aprano subito la crisi di governo». Poi Brunetta sferma un duro attacco a Renzi: «L'approvazione del decreto, avverrà nel penultimo giorno di campagna elettorale, tempismo perfetto per dimostrare agli italiani quanto è bravo questo governo a comprarsi i voti».

L'ultima chiamata per i municipi che non ce la faranno a deliberare entro domani sarà quindi il 31 luglio. E lo Stato dovrà anticipare i soldi ai Comuni. Anticipi di liquidità su cui questi ultimi dovranno pagare gli interessi. Ma già si intravede all'orizzonte una serie di ricorsi da parte dei contribuenti, che, in questo balletto di scadenze, vedono un tentativo di discriminazione tra cittadini. Fassino parla di un «Paese ammalato di contenziosi». E, a proposito dei ricorsi, sostiene che «succede ogni volta che un tributo da pagare viene prorogato». «È evidente che si va incontro a un'anticipazione dello Stato - continua - anche per questo si è scelto di non fare la proroga per tutti i Comuni, se si fosse fatta per tutti il costo dell'anticipazione sarebbe stato molto più grande, di 4 miliardi», taglia corto il numero uno dell'Anci. La nuova normativa, che dovrebbe essere varata domani dal governo, divide infatti i Comuni e i contribuenti in due fasce. Nei municipi dove le delibere con le nuove aliquote della Tasi saranno approvate e pubblicate entro domani si pagherà il 16 giugno. Nei restanti Comuni, finora circa 7.500, dove non verrà rispettato il termine, ci sarà tempo fino a luglio per

l'approvazione e pubblicazione e il pagamento slitterà il 16 ottobre.

Molti Comuni, tra cui Napoli e Rimini, si sono affrettati quindi in queste ore a convocare i consigli comunali in via straordinaria. Il segretario della Lega Nord Matteo Salvini annuncia che dirà ai sindaci di agire «autonomamente». E si fanno i primi conti. Fassino ha escluso che la Tasi costerà più della vecchia Imu sulla prima casa: «Su questo fanno testo le aliquote - ha detto - l'Imu era minimo al 4 per mille, e mediamente si arrivava al 5 o al 6.

Ora la Tasi minima è al 2,5 per mille, che può essere incrementato al massimo al 3,3 per mille. È evidente che sulla prima casa si spende meno». Intanto la Cgia denuncia che la somma dei balzelli su case, uffici, negozi e capannoni ci costringerà a pagare quest'anno 2,6 miliardi di euro, cioè oltre il 5% in più. E complessivamente la tassazione peserà per 52,3 miliardi.

Pesa, però, anche il costo della burocrazia. L'incertezza sul pagamento della prima rata della tassa ha fatto scattare la corsa a commercialisti e Caf. «Il rebus Tasi crea difficoltà ai cittadini ma soprattutto ai commercialisti, il cui carico di lavoro per i versamenti Tasi coincidenti con quelli dell'Imu si incrementerà», denuncia Vincenzo Moretta, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vademecum

Prima casa, sono due le rate detrazioni per le fasce deboli

Esentati alloggi ultrapopolari e parte di quelli popolari

Il saldo si verserà il 16 dicembre Niente variazioni rispetto al 2013 per le abitazioni non principali

Valerio Iuliano

È ricominciato ufficialmente ieri il ballo del mattone, il leitmotiv di tutte le estati per i proprietari di case, negozi, alberghi, uffici e capannoni. Questa volta la materia è perfino più complessa delle stagioni precedenti. Le 4 delibere approvate dal consiglio comunale di Napoli racchiudono una quantità talmente vasta di numeri, date e strani acronimi da far venire l'emicrania anche ai più navigati. E allora conviene provare ad avventurarsi in questo mare magnum, distinguendo ad una ad una le singole voci.

Iuc. È l'acronimo che designa l'imposta unica comunale, una sorta di contenitore - o meglio ancora "di tassa una e trina", come l'ha definita l'assessore comunale al Bilancio, Palma - che comprende altre tre tasse. Anzitutto, la Tasi, ovvero quella che riporterà i napoletani a pagare l'imposta sulla prima casa - dopo un anno di stop - e che ha costretto l'amministrazione comunale ad una corsa contro il tempo per scongiurare la proroga. In secondo luogo, l'Imu, miracolosamente risorta dalle ceneri. Infine, la Tari,

Gli inquilini
Graziati
da Palazzo
San Giacomo
su di loro
non graverà
nessuna
imposta

non provato già in tanti, invano.

Tasi. Il tributo per i "servizi indivisibili" dei Comuni, non è altro che la vecchia tassa sulla prima casa. Ovvero quella che fino al 2011 si chiamava Ici e poi è diventata Imu. Cambia solo il nome. Ed alcuni elementi che stiamo per scoprire. Già, perché alla Tasi - come ogni tassa che si rispetti - si accompagna una serie di

voci delle quali non si può fare a meno. Toccherà ai proprietari di case identificare con le categorie catastali che vanno da A/2 ad A/7. Oltre il 90% del totale a Napoli.

Aliquote. A Napoli, per la Tasi, il Comune ha fissato il 3,3 per mille. Ovvero, il totale che viene fuori dal 2,5 per mille - il tetto massimo consentito dalla legge - più un altro 0,8 per mille che il Governo ha concesso ai Comuni, lasciando loro la facoltà di decidere se fissarlo sulle prime abitazioni o sulle seconde. Palazzo San Giacomo ha optato per la prima soluzione, ricavandone risorse - circa 20 milioni di euro - utili per le detrazioni. A proposito: la scelta di un'aliquota che rappresenta il massimo consentito nasce da un obbligo di legge per il Comune, derivante dall'adesione al piano di riequilibrio finanziario pluriennale.

Detrazioni. Se ne è parlato fino alla noia ed il motivo è molto semplice. Senza detrazioni, la Tasi a Napoli costerebbe veramente troppo per tutti. Con questi benefici, il Comune è riuscito a mitigare l'impatto del tributo, soprattutto per le categorie più disagiate. Due fasce per i contribuenti: 150 euro di sconto per le case con una rendita catastale inferiore ai 300 euro. E, per chi sta sopra questa soglia, la detrazione è pari a 100 euro. «Un regolamento abbastanza chiaro» secondo il presidente dell'Ordine dei Commercialisti di Napoli, Vincenzo Moretta.

Esenzioni. «I Comuni devono sfruttare le detrazioni per evitare che paghino la Tasi quelli che non pagavano l'Imu nel 2012» è stato il ritornello governativo. Facile da dire ma piuttosto complicato da realizzare, soprattutto a Napoli, dove abbondano le case popolari ed ultrapopolari. Un insieme di immobili che, in termini percentuali rispetto all'intero stock abitativo della città, equivale a più del doppio di Roma. Con le detrazioni, il Comune sembra essersi riuscito in parte. L'esenzione è confermata per le case ultrapopolari, corrispondenti alla categoria cata-

stale A/5. Invece, per le abitazioni popolari (categoria A/4), l'esenzione toccherà solo ad alcuni. Dipenderà dalle rendite catastali. Per quelle che non superano di molto i 250 euro, il gioco è fatto. In ogni caso, almeno la metà dei proprietari di case popolari eviterà il versamento.

Servizi indivisibili. Le funzioni dei Comuni che i contribuenti finanzieranno attraverso la Tasi sono numerosi, a cominciare dalla manutenzione delle strade e del verde, fino alla pubblica illuminazione.

Scadenze. Due rate per la Tasi. I napoletani dovranno versare l'acconto entro il 16 giugno. E il saldo entro il 16 dicembre prossimo. E, per chi dovesse dimenticarsene, sono previste multe piuttosto salate.

Bollettini. Non ci saranno bollettini precompilati con gli importi da pagare. Si pagherà online o in banca con il modello F24.

Costi. Secondo i calcoli del Servizio politiche territoriali della Uil, la Tasi costerà mediamente a tutti i contribuenti napoletani 300 euro, da dividere equamente tra l'acconto e il saldo. Una cifra di poco inferiore a due anni fa.

Imu. È la seconda costola della Iuc. La pagheranno i proprietari di ville e castelli. In tutto, 2.732 immobili dislocati sul territorio cittadino, corrispondenti alle categorie catastali A/1, A/8 ed A/9. Ma non basta: l'Imu spetterà anche ai proprietari di seconde case. Per loro, stesse aliquote dello scorso anno (10,6 per mille) ed importi identici, spesso oltre i mille euro. Aliquote ridotte all'8 per mille per gli immobili locati con canone concordato. 6 per mille per le giovani coppie.

Inquilini. Sono i soli che possono dormire sonni tranquilli perché

Tari
Per i rifiuti
via libera
soltanto
alle regole
ma si teme
una nuova
stangata

il Comune ha deciso di ringraziarli. Non pagheranno nessuna quota sulla Tasi.

Alberghi e negozi. Continueranno a pagare l'Imu. Stesse aliquote dello scorso anno.

Tari. Per adesso c'è solo il regolamento. È lo stesso dello scorso anno cosicché si teme un'altra stangata colossale per famiglie e commercianti.

La Tasi colpisce le case piccole

Abitazioni principali «povere» spesso penalizzate rispetto al 2012

Saverio Fossati

Chi perde e chi vince alla lotteria della Tasi? Il premier Matteo Renzi ieri ha detto che «nella maggioranza dei casi sarà più bassa dell'Imu, ma decidono i sindaci», e in effetti tutto dipende dalle scelte locali: che in molti casi rischiano di colpire soprattutto le case di valore medio-basso, cioè la maggioranza. Il confronto, per chi possiede un'abitazione principale, va fatto con l'Imu del 2012, quando l'imposta gravava anche su questa tipologia. Mentre la provvisoria scomparsa dell'Imu sull'abitazione principale, nel 2013, non fa testo, dato che la Tasi serve proprio a recuperare quanto perduto.

I sistemi di calcolo dell'imposta (si veda anche l'esempio in fondo alla pagina) per Tasi e Imu sono identici: si parte dalla rendita catastale, la si aggiorna aumentandola del 5 per cento, la si moltiplica per 160 (il coefficiente stabilito per le abitazioni) e il risultato è la «base imponibile», sulla quale applicare l'aliquota Imu o quella Tasi. Il calcolo, certo, non è semplice, ma ormai, dopo tre anni di Imu, i contribuenti ci hanno fatto il callo.

L'abitazione principale

Il risultato è negli esempi qui accanto, costruiti sulla base delle delibere di dieci capoluoghi di provincia già pubblicate nel censimento delle Finanze. E i numeri confermano che i rincari derivanti dall'applicazione della Tasi sull'abitazione principale, rispetto all'Imu 2012, sono in proporzione più gravosi sulle case "povere" che su quelle "ricche".

Il confronto, infatti, va fatto tra gli esempi delle case di categoria A/4, che sono bilocali di 50-60 metri quadrati in immobili "popolari", e quelli delle abitazioni "civili" di categoria A/2 (un gradino solo sotto quelle "signorili" di 120 metri quadrati). Per le prime, o si resta come nel 2012, cioè a zero, grazie anche alle detrazioni graduate decise da alcuni Comuni, o si spendono dai 47 ai 58 euro. Per

le seconde, o si risparmia qualcosa, anche 326 euro come a Livorno, oppure si spendono dai 5 ai

122 euro. Ma considerando che queste case "civili" hanno in media un valore imponibile dalle 4 alle 7 volte quello delle case "popolari", e che sul mercato valgono mediamente il quadruplo, è evidente che il bastone della Tasi colpisce assai più severamente le seconde.

Va anche ricordato che la Tasi avrebbe regole più semplici dell'Imu (anche se notevolmente meno vantaggiose) sulle detrazioni, ma i Comuni si sono impegnati a complicarle, creando in parecchi casi uno sconto graduale legato alla rendita catastale dell'immobile. Negli esempi qui a fianco, quindi, tranne che a Livorno, Novara e Mantova, le detrazioni sono state riconosciute. Una scelta che però non si riscontra in tanti Comuni medio-piccoli, dove le detrazioni per l'abitazione principale sono pratticamente assenti. Mentre alcuni Comuni, una minoranza, hanno scelto di equiparare i comodatari alle abitazioni principali.

La seconda casa

Quasi inesistente, invece, la differenza tra l'Imu 2013 e la somma di Imu e Tasi 2014 sulle altre abitazioni, le cosiddette "seconde case". Su queste tipologie immobiliari, infatti, già l'anno scorso era stata molto spesso applicata l'aliquota Imu massima del 10,6 per mille, e questo preclude l'applicazione della Tasi, la cui somma con l'Imu non può, per legge, superare appunto il tetto del 10,6 per mille. Con una sola eccezione: quella che accade a Brescia (ma che riguarderà anche Milano, Roma e altre città), dove arriva l'aumento extra dello 0,8 per mille (il ricavato deve essere destinato a detrazioni dell'imposta sull'abitazione principale, che infatti nell'esempio scende di 92 euro), quindi sulla seconda casa si registra un aumento di 63 euro.

Che deve essere: semplice e chiaro, facilmente applicabile nonché moderato nell'estorsione

Tasi: l'opposto di un buon tributo

La peggiore espressione di inciviltà fiscale mai raggiunta

DI MARCO BERTONCINI

Se Beppe Grillo avesse voluto studiare un sistema eccellente per guadagnare voti, non avrebbe potuto trovar di meglio che l'intero percorso seguito dalla Tasi. Solo un perverso tassatore, un burocrate sadico, un inventore di assurdi obblighi, avrebbe potuto concepire un istituto del genere, con un itinerario fuori dell'immaginario. Ovvio che milioni di contribuenti, man mano si è sviluppato il diabolico cammino della nuova tassa, siano rimasti, prima ancora che incavolati, allibiti. Una simile *summa* di errori, deviazioni, cambiamenti, incertezze, e soprattutto di crudeltà oppressive, non si era mai vista. A farne le spese, in termini di già debole popolarità, è la classe politica, mentre a ricavarne possibili vantaggi è chi si fa campione dell'antipolitica.

Il tributo nasceva come tassa sui servizi comunali. Di mero principio, avrebbe avuto senso, se sostitutivo di altre forme impositive. Peccato che sia divenuto, in breve, una nuova patrimoniale, che sta facendo rimpiangere a molti l'Ici e perfino l'Imu. E già questo basterebbe. Non solo: si è capito benissimo che ai comuni dei servizi collegati alla tassa non importa un fico; al massimo, quando proprio va bene, inseriscono nella delibera un riferimento ai servizi che la Tasi dovrebbe sostenere. E ciò, soltanto per formale rispetto a disposizioni che peraltro molti enti locali dimostrano di ignorare del tutto.

Succede così quel che capita di solito: un tributo viene motivato con un nobile scopo, poi serve a far cassa. La tassa di soggiorno non aiuta a migliorare i servizi turistici, bensì a incrementare i lucri dei co-

muni. Il tributo ecologico è una tassa occulta, introitata dalle province senza curarsi della destinazione in favore dell'ambiente. Il sopravvissuto piccolo obolo sulle pensioni (20 lire, un centesimo di euro), destinato all'Onpi-Opera nazionale pensionati italiani (ente soppresso nel 1977, si ripete: nel 1977), non viene indirizzato ai pensionati, bensì all'erario.

Un'imposta deve presentare alcune caratteristiche. Dev'essere semplice e chiara. Dev'essere facilmente applicabile. Dev'essere comprensibile dal contribuente. Dev'essere moderata nell'estorsione. Dev'essere costante. Guardiamo la Tasi: ha caratteristiche esattamente opposte. È un monumento al caos, alla vessazione, all'oscurità, all'intrico.

I contribuenti, che poi sono tutti elettori, sono costretti a rivolgersi a terze persone per sapere dove, quando, come, quanto debbano versare. Si sono trovati di fronte una coppia capace di percuoterli in modi e forme indicibili: la capitale e la periferia. Ossia la classe politica governativa e parlamentare, e quella comunale. I voracissimi amministratori municipali hanno da par loro provveduto a quel che non ha combinato la burocrazia ministeriale. Il risultato è un capolavoro di nequizia, la peggiore espressione finora registrata per inciviltà fiscale.

In queste condizioni oggettive, come non pensare che ogni volta che si parla o si scrive di Tasi, si mettono elettori nella tentazione di mandare tutti a quel paese votando Grillo?

—© Riproduzione riservata—■

LA TASI È LA SORELLINA DELLA TARI. TUTTE E DUE FORMANO LA TRISE CHE SOSTITUISCE LA TARES

Tasi, non acronimo di Tassa sui servizi indivisibili ma di Tasi e paghi Infatti i Comuni ne indicheranno l'aliquota soltanto a dopo le elezioni

DI SERENA GANA CAVALLO

Verso la fine dello scorso anno il ministro dei trasporti tedesco, **Alexander Dobrindt**, che coerentemente col Governo di cui è parte ha un'idea un po' coloniale dell'Unione Europea, aveva avanzato la proposta di far pagare il pedaggio sulle autostrade nazionali agli stranieri, ovviamente ivi compresi tutti i cittadini di Stati dell'Ue. A fronte di motivate proteste era riparato sul farle pagare a tutti, ma i tedeschi, che hanno ben chiaro a cosa debba servire il versamento dei tributi allo Stato, hanno obiettato che, appunto, loro già pagavano le tasse e quindi in questo era compresa la manutenzione e l'utilizzo delle autostrade. I governanti tedeschi ne sanno una più del diavolo e quindi adesso la brillante proposta in via di definizione è che tutti (moto escluse) pagheranno un contributo di 100 € come canone annuale per l'utilizzo delle autostrade germaniche, ma i cittadini tedeschi se lo vedranno rimborsare come detrazione fiscale sulla tassa automobilistica. Probabilmente ci sarà anche un canone ridotto per utilizzo occasionale, come quello dei turisti, comunque pagare si dovrà.

In Svezia da anni è nato un movimento contro il pagamento dei mezzi pubblici, sulla base del fatto che il sistema dei trasporti urbano dovrebbe esser finanziato dalle tasse, essendo un servizio essenziale per la cittadinanza, con l'esplicito suggerimento di aumentare le tasse a coloro che usano l'automobile. È un movimento che non si limita alla teoria, ma diffonde tecniche più o meno acrobatiche per saltare o evitare i tornelli. In Italia si sta discutendo molto sul quanto e sul quando la Tasi, l'ultima tassa (nel senso di ultima arrivata) si abatterà sui cittadini. Cittadini che pagano tasse e tributi locali per non si sa bene cosa, visto che tutto quanto dovrebbe essere implicito nei compiti e nei servizi forniti dall'amministrazione locale viene man mano scorporato e tassato a parte. L'acronimo indica «tassa sui servizi indivisibili» (ma forse è in veneto: «tasi e paga»). I servizi indivisibili consisterebbero principalmente nella manutenzione stradale, nella pulizia delle strade, nell'illuminazione delle suddette, il tutto a carico di possessori e utilizzatori di immobili.

La Tasi si calcola sulla base di una aliquota del valore catastale

dell'immobile (già opportunamente rivalutato), aliquota che ancora moltissimi Comuni non hanno indicata per non guastare la sorpresa, ed è sostanzialmente a carico dei proprietari (per la maggior percentuale) con una minima percentuale a carico di eventuali inquilini ed è la sorellina della Tari (tassa sui rifiuti prodotti) che si calcola invece sulla superficie dell'immobile e verrà pagata da chi lo occupa con titolo legittimo. Tutte e due insieme formano la Trise, che sostituisce la Tares, il che impone come minimo un omaggio entusiasta ai nostrani creatori di acronimi e di balzelli.

Urge però soffermarsi sul principio di «servizi indivisibili» perché in molte città ormai moltissimi percorsi stradali sono chiusi per gran parte della cittadinanza: le famose «zone a traffico limitato» sempre in espansione, e non si vede perché la manutenzione, pulizia, illuminazione di queste superfici debba andare a carico di chi, trattandosi con tutta evidenza di un «servizio diviso», non la può utilizzare, non contribuisce all'usura della pavimentazione e, con ogni probabilità, trae raro giovamento dall'illuminazione notturna. La seconda domanda è a cosa servano ed a che fine siano destinati i tributi che, anche sotto forma di addizionale irpef e affini, vanno già direttamente agli enti locali che tra l'altro, sono nati ed esistono proprio col fine di erogare servizi alla cittadinanza.

Tedeschi e svedesi avrebbero la risposta giusta, da noi neanche si pone la domanda. Siamo infatti quotidianamente aggiornati su sperperi, ruberie, bilanci in rosso cupo anche per mantenere costose e deficitarie aziende municipalizzate che appunto, dovrebbero erogare i servizi che ancora una volta con le nuove imposizioni ci viene chiesto di pagare. L'unica cosa che ci è chiara è che, con una strategia di lunghissimo periodo, attraverso una antica legge sull'equo canone che convinse gran parte degli italiani che l'unico modo di garantirsi un tetto era comprarlo, si è finalmente creato un «parco buoi» da spremere continuamente, con peso crescente, con l'unica avvertenza di cambiare ogni due, tre anni, il nome della tassa e con l'astuto escamotage di aggiungere altre voci a carico.

Il concetto di servizi indivisibile appare di ancor più difficile identificazione a Roma, dove oltre alle strade chiuse alla gran parte dei cittadini ma

aperte a tutti gli esponenti dei vari poteri politici e amministrativi, il resto della viabilità è, oltre che consuetamente sozzo, di norma (fatto salvo agosto) fruibile per un terzo della sua superficie, essendo abituale parcheggio in doppia e non raramente tripla fila senza particolare turbamento dei vigili urbani, ed è bene chiarire, a questo proposito, che tra i servizi indivisibili c'è anche il ruolo specifico della polizia locale. Ma a Roma, *caput mundi* e quindi miniera inesauribile di meraviglie, c'è addirittura un intero quartiere «modello», popolato da 25mila persone, che, in virtù della sopravvivenza di fatto, se non di diritto, di un antico accordo leonino della amministrazione cittadina con la allora potente Società Generale Immobiliare, paga le tasse, e tutti i possibili acronimi ed, in più, si deve pagare direttamente e interamente manutenzione, illuminazione, pulizia delle strade, impianto fognario, manutenzione e smaltimento del verde. Chissà se la Tasi può essere, con una rivolta di massa, la chiave per uscire dalla trappola senza fine? Oppure meglio emigrare in Germania o Svezia, dove un tempo si diceva ci fossero le tasse più alte del mondo, ma anche i servizi migliori? I nostri governanti sono molto più furbi: ormai a tasse battiamo tutti e i servizi (come al ristorante) si pagano a parte e magari due o tre volte. *Paga e tasi!*

——© Riproduzione riservata——■

L'accordo con il ministero dell'economia per gli enti che non deliberano per tempo

Pagamenti della Tasi a ottobre

Piero Fassino (Anci): ai comuni l'anticipo del gettito

Cosa si paga e quando

(La tabella tiene conto dell'annuncio dato dal presidente dell'Anci Piero Fassino del rinvio delle scadenze di giugno al 16 ottobre e non più al 16 settembre)

Imu	16 giugno l'acconto, saldo il 16 dicembre
Tasi prima casa	16 dicembre a meno che una norma di legge anticipi la scadenza dell'acconto al 16 ottobre
Tasi seconda casa	16 ottobre l'acconto, 16 dicembre il saldo
Tasi all'uno per mille sulle seconde case	Sparisce perché nei comuni che hanno deliberato per tempo, entro il 23 maggio, si applicherà l'aliquota stabilita per acconto e saldo; negli altri non ha più ragion d'essere perché il pagamento è spostato a ottobre

DI SERGIO TROVATO

Aconti Tasi verso un rinvio a ottobre. La conferma di quanto anticipato ieri da *ItaliaOggi* è giunta ieri da Piero Fassino, presidente dell'Anci: il primo appuntamento con la Tasi dovrebbe slittare al 16 ottobre per i contribuenti dei comuni che non deliberano le aliquote entro domani. Per le poche amministrazioni locali che hanno già approvato le aliquote rimane ferma la data del 16 giugno, in concomitanza con il pagamento dell'acconto Imu.

Dunque, mentre la nota ministeriale diffusa nei giorni scorsi indicava un differimento dell'acconto della nuova imposta sui servizi indivisibili a settembre, il presidente dell'Anci ha dichiarato ieri che con il ministero dell'economia e delle finanze l'accordo è che il pagamento della prima rata Tasi dovrebbe essere rinviato al 16 ottobre, ma solo per i cittadini che possiedono immobili nei comuni che non

hanno deliberato le aliquote. Ha affermato testualmente il sindaco di Torino che il 16

settembre è «troppo vicino e con le elezioni amministrative e agosto di mezzo si sarebbe rischiate la confusione. Il 16 giugno, dunque, pagheranno i cittadini delle città che hanno fissato le aliquote, tra queste quasi tutti i grandi capoluoghi, ad ottobre sarà la volta degli

altri comuni». Per Fassino, però, lo stato deve comunque anticipare i soldi ai comuni che non incasseranno la Tasi a giugno, poiché se un tributo da pagare viene prorogato, diventa indispensabile un'anticipazione. La proroga, poi, non è per tutti i comuni, altrimenti il costo dell'anticipazione sarebbe molto più elevato, vale a dire 4 miliardi.

Rimane ancora il dubbio se il differimento del termine a ottobre riguarderà anche gli immobili adibiti ad abitazione principale. L'unico dato certo al momento è che le amministrazioni locali non incassano l'imposta a giugno per le prime case se non vengono adottate le delibere entro il termine di legge. I titolari di questi fabbricati devono pagare il 16 giugno solo

se i comuni rispettano questi due adempimenti: invio delle deliberazioni in via telematica

entro il 23 maggio, con l'inserimento del testo nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale, e loro pubblicazione sul sito informatico del ministero dell'economia e delle finanze entro il 31 maggio. Attualmente, in base alle recenti modifiche apportate al dl 16/2014, in sede di conversione in legge (68/2014), per le abitazioni principali, a differenza degli altri immobili, la mancata deliberazione delle aliquote entro il 23 maggio fa slittare il termine al 16 dicembre, con il pagamento in un'unica soluzione di acconto e saldo. Stando così le cose, non c'è motivo di ritenere che anche per le prime case il termine per l'acconto possa essere anticipato a ottobre. Solo con una disposizione ad hoc il legislatore potrebbe imporre il pagamento dell'acconto e anticipare la scadenza. A ciò dovrebbe provvedere il decreto che in queste ore sarà approvato dal governo.

© Riproduzione riservata

Tasi, proroga a ottobre e tre scadenze diverse per i proprietari Ncd: tetto alle aliquote

Ecco la guida dopo l'intesa governo-Comuni, in arrivo il decreto
Nelle città ritardatarie pagamento anticipato sulle prime case

ROBERTO PETRINI

ROMA. Si prevede ancora caos per il pagamento della Tasi. Con l'aiuto della Uil servizio politiche territoriali abbiamo realizzato questa prima guida alle scadenze. E mentre si attende il decreto per domani, l'Ncd con Sacconi minaccia la crisi se non sarà posto un tetto all'aumento delle aliquote Tasi.

Chi pagherà la Tasi e quando?

I contribuenti saranno divisi in tre fasce a seconda del comportamento dei sindaci: quelli residenti nei Comuni «virtuosi» che hanno deliberato e pubblicato le aliquote entro il 26 maggio; quelli dei Comuni ritardatari che, se sarà approvato il decreto senza novità, avranno tempo fino al 31 luglio e pagheranno il 16 ottobre (come annunciato ieri dal presidente Anci Fassino); quelli dei Comuni inadempienti che, se non vareranno le aliquote entro il 31 luglio, dovranno pagare tutto in unica rata il 16 dicembre. Per chi contava sull'inadempienza del proprio Comune ci sarà la sorpresa di dover pagare prima del 16 dicembre (data prevista per i Comuni inadempienti anche prima del decreto), chi invece aveva già messo in conto un varo dell'aliquota all'ultimo momento (e dunque temeva di pagare il 16 giugno) con il decreto avrà la possibilità di respirare fino al 16 ottobre.

Chi abita in un Comune che ha già deliberato e pubbli-

cato le aliquote Tasi 2014, quando deve pagare?

Può pagare l'acconto del 50% il 16 giugno ed il saldo il 16 dicembre oppure scegliere di pagare in un'unica soluzione il 16 giugno.

Chi abita in un Comune che ancora non ha deciso le aliquote della Tasi prima casa, dovrà pagare l'acconto il 16 giugno?

Dovrà controllare se il 26 maggio il suo Comune ha pubblicato o meno sul sito del ministero dell'Economia la delibera Tasi, in caso negativo non dovrà pagare l'acconto il 16 giugno.

Quali sono le scadenze in questo caso?

Deve aspettare che il governo stabilisca, secondo quanto annunciato, il nuovo termine per la pubblicazione delle aliquote Tasi 2014 (si parla del 31 luglio). A quel punto se sono valide le indicazioni emerse ad oggi e che dovranno essere confermate con un atto legislativo del Governo (forse venerdì), il termine per l'acconto è rinviato al 16 ottobre, restando fermo il saldo al 16 dicembre.

Se anche il termine del 31 luglio non fosse rispettato cosa accadrebbe?

Rimane quanto stabilito dal decreto salva Roma, che per la prima casa prevede il pagamento in un'unica soluzione il 16 dicembre.

E chi possiede più case in più Comuni, cosa deve fare?

Deve controllare se i Comuni dove sono ubicati i diversi immobili hanno pubblicato

l'aliquota. In caso affermativo rimangono le vecchie regole: acconto il 16 giugno di Imu e Tasi e saldo il 16 dicembre oppure in un'unica soluzione il 16 giugno. Dovrà però verificare se il Comune ha deliberato la Tasi anche per le seconde case, in caso contrario dovrà pagare soltanto l'Imu.

E se i Comuni non hanno deliberato la Tasi che succede?

In questo caso dovrà pagare soltanto l'acconto del 50% di Imu con le aliquote deliberate lo scorso anno dal Comune.

L'INTERVISTA/ MARCO DORIA (GENOVA): NON VOGLIAMO TAGLIARE SERVIZI ESSENZIALI

“Noi sindaci scontiamo gli errori di Roma”

NADIA CAMPINI

GENOVA. «Ancora una volta i sindaci sono costretti a tappare i buchi che si aprono nella finanza pubblica per scelte di carattere nazionale, è indecente». Il sindaco di Genova Marco Doria, finito sotto accusa perché la sua Giunta ha applicato l'aliquota più alta per la Tasi, è arrabbiato.

Perché i genovesi dovranno pagare la Tasi più alta?

«Abbiamo applicato la Tasi al 3,3 per mille per poter concedere le detrazioni, in misura decrescente con il crescere della rendita catastale, e an-

che in rapporto al numero dei figli. In questo modo abbiamo scelto una politica di redistribuzione che la legge nazionale non prevedeva».

Ma alla fine si pagherà di più dell'Imu?

«Assolutamente no, tutte le proiezioni che abbiamo fatto ci dicono che si pagherà meno dell'Imu, chi dice che a Genova si pagherà di più dice il falso. E comunque tutti quelli che non pagavano l'Imu sulla prima casa grazie al meccanismo delle detrazioni non pagheranno neanche la Tasi».

Non si poteva comunque

applicare un'aliquota un po' più bassa, vista la crisi?

«Il Comune di Genova ha già ridotto la spesa, i nostri conti sono in ordine, ma il 24 aprile, mentre tutti i Comuni erano impegnati a fare i bilanci, è stato deciso un taglio ulteriore di 700 milioni agli enti locali. In queste condizioni con un'aliquota più bassa saremmo stati costretti a tagliare servizi essenziali, che finora siamo riusciti a salvare facendo i salti mortali».

Perché non avete almeno rinviato l'approvazione, come fanno tanti Comuni, per permettere ai cittadini

di pagare a settembre?

«Nella situazione di cassa attuale, il primo acconto della Tasi è indispensabile per continuare a garantire i pagamenti ai fornitori senza ricorrere ad anticipazioni di Tesoreria, sulle quali lo Stato vorrebbe gli interessi. E sarebbe anche l'ora che ci si decidesse a premiare i Comuni virtuosi, che hanno i conti in ordine e che rispettano gli equilibri come facciamo noi. Inoltre anche per i cittadini penso sia meglio poter scaglionare i pagamenti e non dover pagare tutto insieme a fine anno».

Nei Comuni ritardatari prima rata Tasi il 16 ottobre

Versamenti entro il 16 giugno in un migliaio di città che hanno fissato le aliquote

PAOLO RUSSO
ROMA

Il dado è tratto: nei circa settemila comuni che ancora non hanno deliberato aliquote e detrazioni Tasi l'acconto di giugno slitta al 16 ottobre. L'annuncio dell'intesa con l'Economia lo ha dato ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino, ma come pagare Tasi ed Imu resta un rebus. Proviamo allora a mettere un po' di ordine cominciando con il dire chi dovrà sbrigliarsi a fare i conti per giugno.

Chi paga il 16 giugno?

Nei circa mille comuni dove si è deliberato (erano 500 solo sabato scorso) pagano l'acconto Tasi del 50% i proprietari di prima casa. Anche senza le delibere per quella data si deve però versare l'acconto Imu del 50%. Calcolato sull'aliquota dello scorso anno se il Comune

QUEL CHE RESTA DELL'IMU

La vecchia imposta è dovuta su seconde case, ville di lusso negozi e capannoni

CHI VIVE IN AFFITTO

Potrebbe dover contribuire con una quota tra 10 e 30%
La decisione tocca ai municipi

non ne ha ancora deciso di nuove. L'Imu è stata abrogata sulle prime case non di lusso, ma resta in vigore per tutte le altre abitazioni. Quindi è dovuta su seconde case, appartamenti sfitti o affittati, negozi e capannoni. L'acconto Imu è dovuto anche a chi possiede come abitazione principale ville e castelli classificati A1, A8 e A9. Attenzione poi se si hanno balconi, box o cantine. Chi possiede più di una "pertinenza" a partire dalla seconda paga l'Imu anche se appartiene alla prima casa.

Come si paga sulla prima casa?

Il 26 maggio è il termine ultimo per approvare e pubblicare le delibere. Nei comuni che per quella data avranno fatto il loro dovere il 16 giugno si pagherà l'acconto del 50%. Ma su come fare i calcoli è una giungla di regole perché ogni amministrazione si è mossa a modo proprio. L'aliquota base della Tasi è fissata all'1 per mille ma i comuni possono diminuirla fino ad azzerarla o aumentarla fino al 2,5 per mille. Finora 16 comuni, tra cui Anacapri, hanno adottato la formula "zero Tasi", ma la tendenza è di puntare verso l'aliquota massima. L'aliquota può essere aumentata di un altro 0,8 per mille, spalmlabile anche sulle seconde case. Questo per introdurre le de-

trazioni a favore delle fasce più disagiate. Il problema è che non c'è un comune che abbia le stesse regole. Solo Bologna ha adottato 23 detrazioni diverse. La maggior parte è però andata sul sicuro, concedendo le detrazioni solo per le rendite catastali più modeste. Milano ha deciso per un mix tra rendita catastale (con bonus fino a 770 euro di rendita) e reddito Irpef, con il risultato che in media si pagheranno 64 euro in più. Qualcuno ha affiancato al valore catastale anche la detrazione per i figli a carico, come Torino, dove al bonus fisso di 110 euro per ciascun immobile entro la soglia dei 700 euro di rendita catasta-

le, si sommano 30 euro ogni figlio under 26. Risultato: Tasi meno cara dell'Imu, ma di soli 7 euro.

Come si paga per le seconde case?

Il 16 giugno si pagherà comunque l'acconto Imu. Dove la delibera c'è si verserà anche l'acconto Tasi sui servizi indivisibili, che sulle seconde abitazioni è facoltativa. La somma di Tasi e Imu non può superare comunque l'aliquota del 10,6 per mille, che può arrivare all'11,4 con l'addizionale dello 0,8, che serve a finanziare le detrazioni, ma solo per le prime case. Opzione adottata

da Milano e Roma dove sulle seconde case si prevede un salasso.

Cosa devono fare gli inquilini?

Se la casa è in affitto una quota tra il 10 e il 30% è dovuta anche dagli inquilini. Finora circa metà dei Comuni ha però deciso per le seconde case, comprese quelle in affitto, di puntare tutto sull'Imu facendo a meno della Tasi. In questo caso gli inquilini il 16 giugno non verseranno un euro. La quota a carico di chi è in affitto più alta a Brescia e Mantova, che con il 20% in media si pagheranno 14 e 20 euro. Altrove sarà più la fatica di fare i conti che l'obolo da versare.

I COSTI DELLA TASI PER LA PRIMA CASA

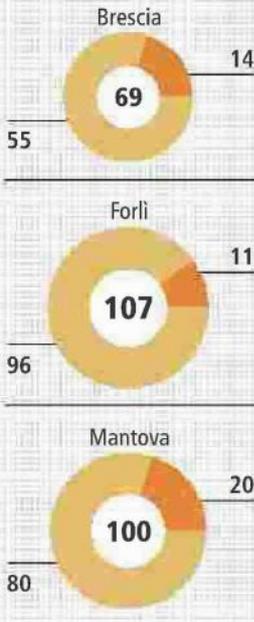
Si riferiscono alla media delle rendite catastali nelle singole Città e tengono conto delle detrazioni medie deliberate dai Comuni. (Dati in euro)

Città	Acconto TASI 16 Giugno	Saldo TASI 16 Dicembre	Costo Totale TASI
TORINO	234	234	468
Bologna	150	150	300
Brescia	71	71	142
Aosta	153	153	306
Livorno	135	135	270
Reggio Emilia	88	88	176
Forli	133	133	266
Novara	111	111	222
Ravenna	112	112	224
Biella	74	74	148
Sassari	119	119	238
Vicenza	81	81	162
Macerata	79	79	158

Elaborazione
UIL Servizio
Politiche Territoriali

Fonte: UIL Servizio Politiche Territoriali

ESEMPI DI COSTI DELLA TASI PER GLI INQUILINI



Le stime

Tra le città che hanno pubblicato le aliquote sulla prima casa, svetta Torino dove il pagamento medio sarà in totale di circa 468 euro, molto più alto di città come Bologna (300 euro) e Aosta (306 euro) Sempre secondo le stime della Uil, la Tasi a carico dell'inquilino varierà tra i 10 e i 20 euro in città come Brescia, Forli e Mantova

centimetri - LA STAMPA

La nuova mobilità Stretta sulla società americana di noleggio e muro contro la sua versione low cost

«Illegale fare il taxi con la app» Linea dura di Lupi e Maroni su Uber

Le auto non potranno cercare i clienti in giro per le città: più controlli

MILANO — «Esercizio abusivo della professione». Su queste parole del ministro Maurizio Lupi, riportate alla piazza dai megafoni dei sindacalisti, cala il sipario su cinque giorni di sciopero selvaggio dei taxi a Milano.

Parole espresse al termine del vertice convocato in città che si riferiscono a Uberpop, la versione *low cost* dell'applicazione americana Uber, grazie alla quale chiunque abbia almeno tre anni di patente (e un veicolo proprio) potrà sostituirsi ai tassisti, caricare clienti ed essere retribuito tramite rimborsi e bonus. «Qualsiasi app o innovazione che eroghi un servizio pubblico non autorizzato dietro corrispettivo — ha detto Lupi — compie un esercizio abusivo della professione: una fattispecie grave, senza garanzie per l'utente. La norma è chiarissima. Nessuna tolleranza, non accetteremo violazioni». Poi la precisazione sulla «madre» Uber, accusata di aggirare le norme vigenti sul noleggio con conducente (Ncc). «La legge prevede due soggetti: tassisti e Ncc. Nel secondo caso — sottolinea il ministro —, dobbiamo verificare che l'esercizio venga svolto legalmente: l'auto deve partire e tornare in autorimessa con tariffe chiare e forfettarie».

Tutto inizia un anno e mezzo fa, quando Uber sbarca in città. Per i tassisti, si tratta di Ncc che vogliono rubare il lavoro alle auto bianche. Così Uber diventa «Ruber». Il Comune di Milano sguinzaglia le pattuglie di vigili per verificare le effettive violazioni: solo negli ultimi cinque mesi saranno 71. Ma chiede anche ai tassisti di segnalare casi di irregolarità, e così parte una caccia all'uomo che provoca incidenti e aggressioni notturne in tutta la città. Fuori dalle discoteche alla moda, fin sotto alle stanze del sindaco, in piazza della Scala. La situazione diventa incontrollabile. Sabato scorso, 300 tassisti impediscono lo svolgersi di una tavola rotonda

sulla mobilità, lanciando due uova contro la manager 30enne di Uber, Benedetta Arese, pronta a lanciare Uberpop. Scontri con la polizia, tensione altissima, inizia uno sciopero disarticolato che ha centro in Stazione Centrale: altre aggressioni e tentativi di linciaggio verso *krumiri* e abusivi. Piazza in mano ai più violenti, senza il sostegno (né la guida) degli oltre 20 sindacati.

La protesta si è conclusa ieri sera. Stop a blocchi e picchetti dopo il vertice tra il ministro Lupi e le delegazioni dei tassisti da lui convocate. All'incontro partecipano anche il governatore Roberto Maroni, il sindaco Giuliano Pisapia (accompagnato da due assessori, tra cui il «capo espatrio» della protesta, Pierfrancesco Maran, alla Mobilità) e il prefetto Francesco Paolo Tronca. Dal summit non arrivano novità, ma solo i chiarimenti attesi dalla piazza: primo, Uberpop è illegale; secondo, Uber non deve infrangere le norme; terzo, i controlli per sanzionare le violazioni verranno intensificati affiancando la polizia ai vigili; e, quarto, verrà avviato con le Regioni (per ora Lazio e Lombardia) un tavolo di lavoro per i decreti attuativi sulla regolamentazione del servizio e sul suo futuro (art. 29 comma 1 quater) sulla legge 21/92.

Gli scioperi, però, devono finire. «Non possiamo tollerare l'interruzione di pubblico servizio» afferma Lupi, sostenuto dal prefetto di Milano: «Le violazioni dell'ordine pubblico non sono negoziabili». Fuori dalla prefettura, i sindacalisti riportano le decisioni. Le parole di Maroni («La settimana prossima discuteremo i principi fondamentali di tutta la materia») e di Pisapia («Uberpop sarà corresponsabile con gli Ncc che svolgeranno esercizio abusivo»). Abbastanza per riprendere servizio. Con due proposte: un documento di otto punti per il Governo e l'istituzione di un registro degli Ncc al-

la Regione. Ma c'è anche già chi minaccia: «Diamo dieci giorni per passare dalle parole ai fatti».

Giacomo Valtolina



Uber

Uber è una società americana arrivata in Italia a marzo 2013 che offre servizio di auto di lusso tramite una app per smartphone in cui Google ha investito 258 milioni di dollari. Per i tassisti, si tratta di un'impresa che aggira le leggi sul noleggio con conducente (Ncc) in quanto invece di prendere le prenotazioni in garage e avere tariffe fisse, gira per la città e usa una sorta di tassametro, cioè le due prerogative delle licenze taxi



Uberpop

Chiamata UberX nel resto del mondo, è la versione *low cost* di Uber. Nei giorni scorsi, in Italia è partita la campagna di lancio: chiunque abbia la patente da almeno tre anni e un veicolo immatricolato negli ultimi sei, può svolgere servizio di autotrasporto, sotto corrispettivo in rimborsi e bonus. Lupi e Maroni dicono che è illegale. «Qualunque cittadino salga su un'auto di Uberpop sappia che è un esercizio abusivo e in quanto tale non garantisce sicurezza e incolumità dell'utente» hanno spiegato

Solo un Municipio su dieci ha già definito i regolamenti per le nuove tasse. Il 31 maggio è il termine per mettersi in regola

Manovra fiscale, Mezzogiorno in ritardo

Si paga a giugno o a dicembre: in provincia ok alle delibere a Caserta, Mondragone e Trentola Ducenta

I comuni in regola

AVELLINO

Aiello del Sabato

Atripalda

Pratola Serra

Teora

NAFOLI

Anacapri

Torre del Greco

Napoli

Pompei

BENEVENTO

Apice

San Leucio del Sannio

SALERNO

Baronissi

Castel San Gorgio

Cava de' Tirreni

Giffoni Sei Casali

Giffoni Valle Piana

Oliviero Citra

CASERTA

Mondragone

Caserta

Trentola Ducenta



di Giuseppe Palmieri

CASERTA - Corsa contro il tempo in tutta Italia per decidere quando e come pagare la Tasi. Le indicazioni del governo sembrano poche e confuse, ma il premier **Matteo Renzi** ha chiesto ai cittadini "attenzione

ai Comuni furbetti" per quanto riguarda la manovra fiscale. Le aliquote, infatti, vanno alle stelle in giro per la Penisola. Molte amministrazioni hanno calendarizzato la seduta consiliare per l'approvazione delle delibere in extremis (il termine era quello di venerdì, poi il gover-

no lo ha spostato al 31 maggio). Ma molte altre hanno alzato bandiera bianca ed aspetteranno nuove indicazioni dal governo con l'imposta che sarà pagata, con ogni probabilità, a settembre. Stando ai dati di ieri, pubblicati dal Sole24Ore, sono 1080 i Comuni che hanno già approvato la delibera. Solo uno su dieci è nel Mezzogiorno del Paese. In Campania hanno deliberato i regolamenti per le imposte comunali le amministrazioni di Anacapri, Pompei, Torre del Greco (lavoro fatto dai commissari visto che si andrà a votare domenica per le amministrative) per quanto riguarda la provincia di Napoli. A Caserta è stata già pubblicata sul sito del ministero la delibera del capoluogo, oltre a quelle

che regolamentano il pagamento delle imposte a Mondragone e Trentola Ducenta. Atti ok, nelle altre tre province, anche ad Aiello del Sabato, Atripalda, Pratola Serra, Teora, Apice, San Leucio del Sannio, Baronissi, Castel San Gorgio, Cava

de' Tirreni, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana e Oliviero Citra. Ovunque, soprattutto al Sud, ci sono polemiche sui rincari notevoli che porterà questa manovra fiscale. Ufficiali quelli di Napoli e Caserta che sono due amministrazioni che affrontano, in modo differente, il problema dei conti in rosso (la prima avanza con un complesso piano di risanamento, la seconda è da tempo in dissesto finanziario). Per l'abitazione principale, comunque, la Tasi (aliquote tra l'1 e il 3,3 per mille) si paga il 16 giugno per i Comuni che hanno firmato la delibera e il 16 dicembre per gli altri. Per l'Imu (per le categorie che devono pagarla aliquote tra il 4 e il 6 per mille) c'è l'acconto il 16 giugno e il saldo a metà dicembre. Per quanto riguarda seconda casa e altri immobili la Tasi si pagherà entro il 16 settembre per i Comuni senza delibera (aliquota massima all'1,4 per mille); scadenze confermate per l'Imu (aliquota tra il 7,6 e il 10,6 per mille).

Risanamento dei quartieri

Ecco il piano del Comune

Programmati 33 interventi in varie zone della città. Costeranno 6 milioni di euro Saranno pagati in parte con mutui e in parte con la permuta di beni dell'ente

Sei milioni di euro di investimenti per interventi di riqualificazione nei quartieri cittadini, dal centro storico alle zone collinari, distinti in 33 singole operazioni. Rifacimento delle strade, risistemazione di diversi luoghi di culto, dei marciapiedi, la recinzione di parchi pubblici ed altre aree ed il superamento di barriere architettoniche. Presentato ieri mattina a Palazzo di Città il programma dei lavori, stilato dall'amministrazione comunale, articolato in due lotti: il primo partirà nell'immediato ed ha tempi di completamento cadenzati nei prossimi tre mesi mentre il secondo avrà inizio al termine della prima tranche ed il suo completamento è programmato dopo ulteriori tre mesi. Entro la fine dell'anno, dunque, tutti gli interventi programmati saranno portati a termine ma non tutti saranno pagati con fondi derivanti dal bilancio comunale.

A causa dei continui tagli

agli Enti locali, ha spiegato il primo cittadino Vincenzo De Luca che ha tenuto la conferenza stampa di presentazione insieme al dirigente Alberto Di Lorenzo «siamo stati costretti a inventarci una soluzione del tutto innovativa per evitare di dissanguare le casse comunali. Una parte dei lavori sarà pagata con mutui e soldi del Comune, l'altra invece sarà realizzata dalle imprese che daranno opere pubbliche in cambio di permuta di immobili comunali rimasti invenduti». Il rapporto fra le due soluzioni di pagamento è equamente diviso: quasi tre milioni di euro saranno dunque corrisposti sotto forma di immobili attraverso la soluzione della permuta. Oltre ai vari rifacimenti stradali e di pubblica illuminazione e la recinzione di parchi in tutta la città, sono previsti interventi anche a Giovi San Nicola dove si verificò la frana, il potenziamento dell'illuminazione e messa in sicu-

rezza sottopasso pedonale via Fornari a causa della chiusura della stazione della metro; sarà rifatto anche il campo sportivo Santa Maria Ad Martyres; il ripristino della pavimentazione al settore alimentare del mercato di via Robertelli nell'area delle pescherie; la sistemazione delle bretelle di collegamento viario tra via delle Calabrie e via Ostaglio. Previsti anche la realizzazione della prima area di sgambamento per cani in un'area adiacente al Parco del Mercatello e la costruzione di una cappella riservata al culto in via Vinciprova. Vicini al completamento anche i lavori della chiesa dell'Annunziata. Una critica è stata mossa dal sindaco De Luca alla Tasi in riferimento al fatto che pur essendo un taxa sui servizi indivisibili di fatto non aiuterà i Comuni nel reperimento di risorse per provvedere alla manutenzione ordinaria o straordinaria

delle varie zone cittadine. «È l'ennesimo atto di demenzialità - ha detto De Luca - Da quella taxa non recupereremo un euro perché si prevede una invarianza di entrate. La Tasi è fissata per legge nello stesso importo che aveva l'Imu negli anni scorsi quindi su quel versante non si muove una foglia. Mi chiedo che senso ha la Tasi se poi non serve a coprire le spese per cui è nata».

Infine una rapida panoramica anche sulle grandi opere: «Per settembre - ha assicurato il sindaco - avremo la stazione marittima come pure per lo stesso mese riusciremo a rispettare i tempi per la fase più delicata dello sfondamento del diaframma di Torrione per quanto attiene la realizzazione della Lungoirno, a gennaio invece inizieranno i lavori per completare il Marina d'Archi».

Carmen Incisivo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI Confesercenti Campania: «Di quale ripresa parlano? Imprese indebitate fino al collo, qui c'è il crollo»

«Non riusciamo a pagare i dipendenti»

DI **EDUARDO CAGNAZZI**

NAPOLI. Nei primi tre mesi del 2014 hanno cessato l'attività in Campania 140 imprese al giorno. Un numero impressionante di microimprese e imprese artigiane, a conferma che nella regione non sono stati ancora intercettati quei timidi segnali di ripresa registrati nello stesso periodo nel Centro-nord, seppure con un Pil dello zero virgola. Gli unici segnali positivi vengono dalle startup e dalle imprese degli under 35: le prime ammontano a 83 nel primo trimestre, di cui 50 solo a Napoli, mentre su 37mila nuove imprese giovanili, il 37% sono avviate in Campania.

Ma l'ossatura del tessuto produttivo regionale, quello fatto di aziende micro, di piccole e medie dimensioni, dimagrisce sempre più. È soprattutto il caso delle imprese individuali e familiari. «Quale segnale di ripresa? Qui c'è il crollo», conferma Vincenzo Schiavo

(nella foto), presidente regionale di Confesercenti. «La maggior parte delle imprese è indebitata fino al collo e non riesce a pagare né i fornitori né i dipendenti. È il sistema Paese che è malato e non regge più, con la Campania che sconta un handicap competitivo maggiore rispetto alle altre regioni per l'insipienza e l'incapacità della politica. E non solo per il costo del denaro e dell'accesso al credito, ma anche - aggiunge Schiavo - per il peso del fisco, il costo dell'energia, le lungaggini dei

processi decisionali della pubblica amministrazione, la lentezza della giustizia amministrativa e civile». Per il rappresentante di Confesercenti la ripresa è possibile a due condizioni: il riconoscimento da parte dello Stato che sono proprio le piccole e medie imprese ad assicurare occupazione autonoma e dipendente e la ripresa dei consumi.

In questo senso, dichiara Enrico Inferrera, di Confartigianato Napoli, gli 80 euro ai lavoratori dipendenti possono comunque contribuire ad arrestare almeno in parte la decrescita dei consumi, anche se restano fuori quelli che lavorano presso le imprese private, i pensionati e gli stessi imprenditori, a loro volta consumatori. «Gli 80 euro sono compensati abbondantemente dagli aumenti dei costi delle famiglie e, pertanto, non avranno effetti positivi sull'economia reale. Sarebbe stato meglio - afferma Inferrera - abbassare il carico fiscale e dare maggiori prospettive di lavoro ai giovani che continuano a pesare sulle famiglie».

Appalti. L'annuncio dell'Autorità Gare «aperte» per i progettisti

Mauro Salerno

Il presidente dell'Autorità di vigilanza sugli appalti, Sergio Santoro, conferma il no a **requisiti di gara** troppo restrittivi per i **progettisti**. Rispondendo all'invito rivolto dal presidente della commissione Lavori pubblici della Camera, Ermete Realacci (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), Santoro anticipa che il chiarimento arriverà a breve con la determinazione sulle procedure di affidamento degli incarichi professionali, cui l'Autorità lavora da mesi.

Il nodo da sciogliere è la contraddizione tra il Codice degli appalti (articolo 41, comma 2), che vieta di richiedere senza motivo requisiti di fatturato capaci di limitare la concorrenza, e l'articolo 263 del regolamento appalti (Dpr 207/2010) che al contrario impone alle stazioni appaltanti di restringere l'accesso alle gare ai professionisti capaci di esibire particolari requisiti di fatturato (compreso tra due e quattro volte l'importo del progetto) e organico. Paletti che di fatto si tramutano in una barriera di ingresso al mercato pubblico per i giovani professionisti e gli studi meno strutturati. Per

Santoro è la norma del Codice ad avere la preminenza. Nella determinazione, scrive il presidente dell'Autorità, «verrà messo in rilievo che le stazioni appaltanti dovranno applicare l'articolo 41, comma 2 del Codice, secondo cui sono illegittimi i criteri che fissano senza congrua motivazione limiti di accesso connessi al fatturato aziendale». Dunque, stop alla richiesta di requisiti di fatturato in modo automatico.

Soddisfatti architetti e ingegneri. «È un paradosso che una norma capace di avere effetti così restrittivi sia discesa dalla legge Merloni che aveva l'obiettivo di facilitare un mercato della progettazione aperto e concorrenziale», commenta il presidente del Cni e della Rete delle professioni tecniche, Armando Zambano. «Apprezziamo l'impegno: è un primo passo importante – dice Rino La Mendola, vicepresidente del Consiglio nazionale architetti –. Voglio sottolineare che questi principi vanno trasferiti nella riforma degli appalti che scaturirà dall'obbligo di recepire le direttive europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA